

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2066

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

IFIGENIA

TRAGEDIA

Di *M. Lodovico*

Dolce.

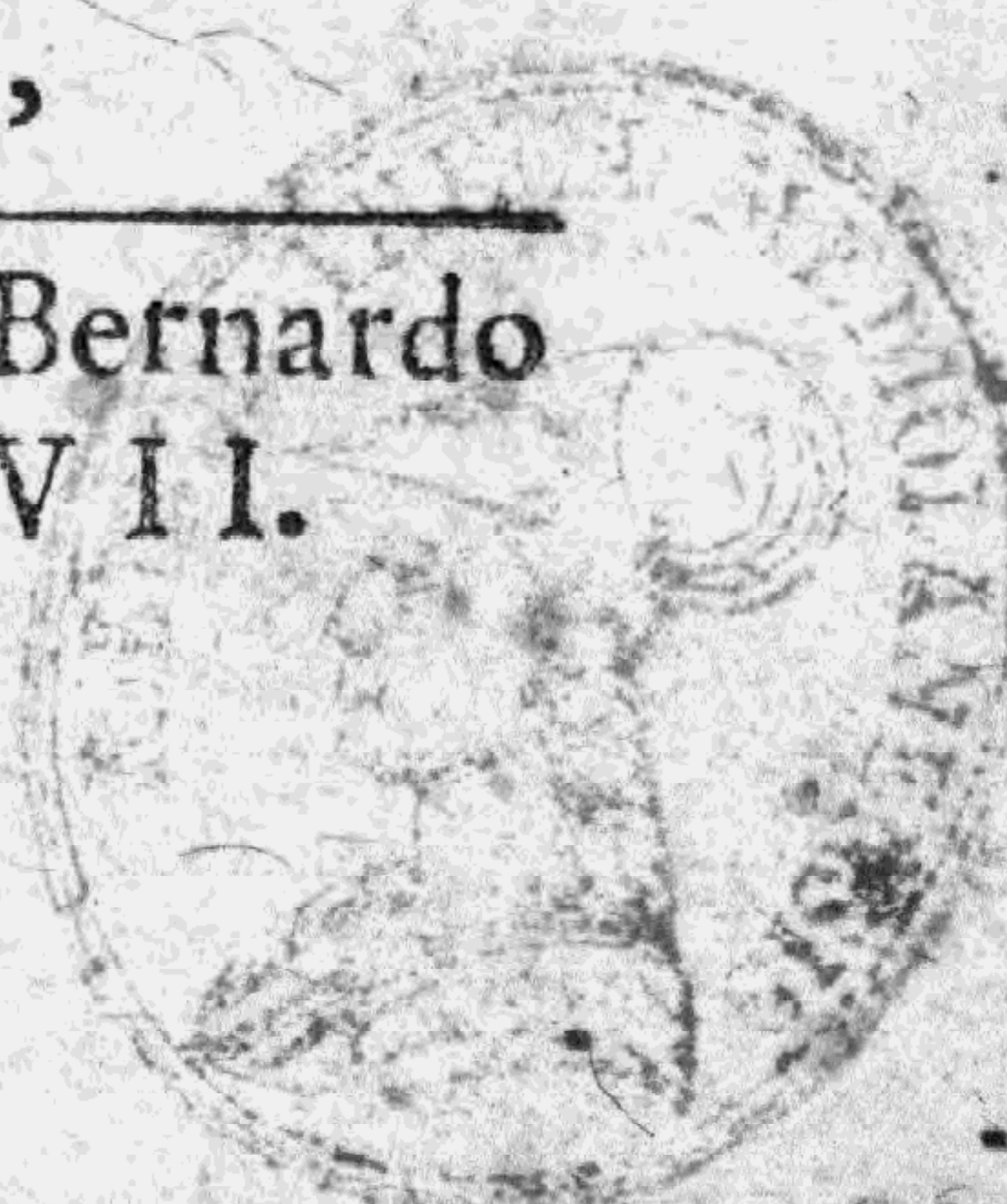


Nouamente con diligenza
ristampata.



IN VENETIA,

Apresso Gio. Battista, & Gio. Bernardo
Sessa. M D XCVII.





MO

ALL'ILLVSTRISS.

SIGNOR GIOVAN

Bernardin Bonifatio

Marchese d'Oria.



EBBONO tutti i letterati, Illustris. Signore, non altrimenti che faceffero gli antichi verso di coloro, che Semidei addimandauano, riuerrir le virtù di V.S. Illustrissima. Che se elle in qualunque huomo si trouano, lo redono degno di honore è di ammiratione; di quanto maggior riuerenza e marauiglia sono degne quelle, che si veggono in Signore, illustre per sangue, nobile per costumi, e grande per istato; quantunque questo sia di gran lunga auanzato da suoi stessi meriti. Non si poteua a gli infiniti honori della vostra splendidissima casa, laquale ha poche altre pari in Italia,

A 2 accre-

accrefcere ornamento maggiore di quello delle lettere. A chi non è nota la diuinità dello ingegno, e la eccellenza ne gli ftudi delle belle difcipline, che fioriuano nel Sign. Dragontino di V. Sig. fratello? ilquale nella fua più verde giouanezza era peruenuto a tãta perfettione di poefia, che'l gran Sannazaro, che niuno più amare & honorar foleua, con fessaua effere da lui di gran fpatio lafciato a dietro. Poi V. S. Illuftrifs. è già conofciuta dal mondo nelle dottrine effere tale, che non è dubbio, che fe al noftro fecolo fi trouaffe Virgilio, niun'altro per Mécenate e giudice de fuoi diuini Poemi, che lei fola, eleggerebbe. Ma, perche, fi come tutti i virtuofi e grandi huomini douerebbono facrare i loro inchioftri al nome di V. S. Illuftrifs. cofi pochiffimi poffono far degnamente: non è, che ella fprezzi l'animo de gli humili e mediocri. Ilche è ftato cagione, c'ho prefo ardire di dedicarle, oltre a gli altri componimenti Latini, che io le mando, la prefente Tragedia:

3
gredia: non perche a V. S. Illuftrifs. che nella lingua dello autore, onde ella ha origine, la può intendere, e fentir fauellare meglio di ciafcun'altro, faccia meftiero di espositori, ma per dimoftrarle alcun feigno della diuotion mia. laquale defta in me dalle fue virtù, mi moue a fequitar l'efempio di quel rozo contadino, che non hauendo altro, fu liberale d'un poco d'acqua a cofi potétiffimo Re. So che V. S. Illuftrifs contenta de' fuoi ampi meriti, non haurà riguardo alla baffezza del dono, e in picciolo fpatio contenuto; ma all'altezza del mio animo, ilquale non è circonfcritto da alcun termino.

Di Venetia il dì primo di Marzo.

M D L I.

Lodouico Dolce.

A 3 PER.

PERSONE DELLA
TRAGEDIA.

Agamenone.
Seruo.
Menelao fratello d'Agamenone.
Nuntio.
Clitennestra Moglie.
Ifigenia figliuoli.
Oreste
Achille finto marito d'Ifigenia.
Vn vecchio di Chalcidia.

Il choro è di Donne di Chalcidia.

La fauola si rappresenta in Aulide.



PROLOGO NEL QUALE
s'introduce la Tragedia fauel-
lare a gli spettatori.



ONORATI, sublimi, e an-
tichi padri,
Chiara non pur de la cittade
illustre,
Che nel mondo sarà sempre
Donzella.

Ornamento e sostegno, ma splendore.
Soura quanti fur mai d'Italia tutta:
E voi altri gentil, spiriti degni,
Che, la vostra merce, venuti sete,
Per honorar questo apparecchio altero,
Al superbo apparir, al graue aspetto,
A la corona, & a i fregiati panni,
Ond'io vestita son, ricca, & adorna,
Veggio ciascun di marauiglia pieno.
E tanto più, che in una mano io porto
Lo scettro, & ho ne l'altra il ferro ignudo.
Io son colei, ch'addimandaro i Greci
Tragedia; e nacqui alhor, ch'in terra nacque
La Tirannide iniqua, e incominciaro
A estinguersi la fe, l'honesto, e'l vero.
Perche tosto che Gioue il vecchio padre

A 4 Cacciò

PROLOGO.

Cacciò giù ne l'inferno, e su nel mondo
 I termini distinser le campagne;
 I minor d'ardimento e di fortuna
 Essendo dai maggior offesi e priui
 De le sostanze loro; e non trouando
 Astrea, che n'era già salita in cielo;
 Co' i tristi e sanguinosi auuenimenti,
 Ch'io soglio appresentar, come dimostra
 Questa, che voi vedete horrida spada;
 Di far per opra mia s'affati caro;
 Che poscia non potea ragione e amore
 Ritornar la virtù ne i petti ingiusti,
 La destasse spauenio. Indi gran tempo
 Condotta fui sotto fangose larue
 Per selue intorno, e per castelli, e ville,
 Fin che quel saggio, il qual per fatto auuerso
 L'Aquila ancise, mi ridusse bella
 E riguardenol d'habito, e di forma
 Ne le ricche città sopra le Scene,
 Onde honorata fui, come Reina,
 E de casi Real sol presi cura,
 E per questa ragion tengo lo scettro.
 Ma più ch'altro giamai m'alzò superba
 Sofocle, e'l chiaro Euripide, ambedoi
 Facendomi sonar con chiara tromba
 Per Grecia tutta. E come sù l'Ilisso
 Stetti molti anni; così a me non piacque
 D'habitar sopra il Tebro. Hor sopra l'Arno
 Volger mi fece il piede assai pomposa
 Quei, che già pianse il fin di Sofonisba,
 E quello, che d'Antigone e di Hemone
 Rinouò la pietà, la fe, e l'amore,
 E quell'altro dappoi, che spinse Orbecche,
 E chi

PROLOGIO.

E chi cantò lo sdegna di Rosmunda;
 E chi con nuouo e non più visto esempio
 Lo scelerato amor di Macarrea,
 Ne men quell'alto ingegno, che fe degna
 L'Horatia de l'orecchie del gran padre,
 C'hale chiui del cielo e de l'inferno,
 E l'anime di noi sopra la terra,
 Si come piace a lui, lega e discioglie.
 Alcuni al fin da proprio ardir sospinti
 Han voluto por mano in questi panni,
 Mal mio grado tirandomi là, doue
 In iscambio d'honor n'habbi vergogna.
 Ma non è dato il seguirarmi a tutti;
 Ne picciol Rana a le paludi auerza
 Può poggjar sopra i monti; e parimente
 Notturmo Angel fisar gliocchi nel Sole.
 Ben la difficoltà di questa impresa
 Lo Stagirita mio con dotta penna
 Fece scriuendo a chiari ingegni conta:
 Ma non resta però di lacerarmi
 Più d'un Marsia: a cui forse se per pena
 Conuenisse talhor lasciar la pelle,
 Caderebbe l'audacia a chi la prende.
 Ond'io ricorsi a Euripide; e togliendo
 Il bel, che mi fe nobile e honorata,
 Lo diedi a un vostro cittadino seruo;
 Perche con altra lingua, e altra forma,
 Com'egli suol, l'appresentasse a voi.
 Quinci hauete veduto pianger mesta
 L'infelice Giocasta: hora vedrete
 Dolersi del suo error misero padre,
 E lamentarsi ad un madre e figliuolo.
 Già fu chi pregò l Sol, che s'ascondesse

OTTA

A 5 Per

PROLOGO.

Per non veder la crudeltà di Thebe.
 Hora io lo prego, che non porti a voi
 giamai turbati e nubilosi giorni,
 Ma sempre hore serene, e lieta pace.
 Qui sempre ogni suo don Cerere spieghi,
 E vi tenga ad ogn'hor la copia il Corno.
 Ma mentre humil lamenti, e meste voci,
 E pietose preghiere, & opre crude
 Vi feriran di par l'orecchie e'l core,
 In tanto il mal d'altrui porga esempio.
 E voi Donne gentili, accorte, e saggie,
 Degnateli, se'n voi pietà dimora,
 Di qualche lagrimetta. Ben sia tempo
 Che l'altra baldanzosa mia sorella
 Vi farà serenar la fronte e gli occhi.
 Hora io ricerco in voi sospiri e pianto.



ATTO



ATTO PRIMO.

AGAMENNONE seruo.



OGNI segreto mio ministro
 fido,
 Che gli anni tuoi con la pru-
 dentia agguagli,
 D'animo via maggior, che di
 fortuna:

Se mai del'opra tua n'hauesti honore.
 Hora è mestier, che nel maggior bisogno
 La mia speranza, e la tua fede auanzi:
 Che così forte, e sì tenace nodo
 D'obligo mi porrai d'intorno l'alma,
 Che non lo potrà sciore altro che morte.
 S. Eccomi Signor mio, come io fui sempre,
 In ogni impresa, ad obedirui pronto.
 Ne pensate, perche scemi il vigore,
 Che in me, scemi il desio, c'ho di giouarui:
 Che bello acquisto fa l'huom, che seruendo
 Principe buon, fa di sua gratia acquisto.
 Ma quale è la cagion, ch'inzanzi l'alba
 Il palazzo Real lasciato hauete
 Fuor de l'usato natural costume
 Di ristorar i trauagliati spirii?
 Certo non è fra tutto l'campo alcuno,
 Ch'anchor non chiuda riposando gl'occhi.
 Ne restano di far l'usate ascolte
 Quei pochi e buoni, che l'ufficio n'hanno.

A 6 E voi,

A T T O

E voi, che sete capo, e Re di noi,
Veggiate a tempo, che posar doureste.

A. Sappi, ch' a la tua sorte inuidia porto,
E sol felice e auenturato io chiamo
L'huom, che in fortuna humil queto si uiue,
Contento sol di quanto serue e basta
Al bisogno comun de la natura.
Però, ch' a questo ambition d'honori
Non arde il petto, e non gli rompe il sonno
Mordace cura: ma chi regge altrui
E sempre cinto di sospetti, e tema:
Che s'ei tien ritta la giustitia in piede
Gli huomini offende, & s'ei la calca, i Dei.

S. Io so ben saggio Re, che vi ricorda
D'esser nato mortale; e che u'è chiaro,
Ch' a chi uiue quà giù, conuien che gusti
Spesso insieme col mel l'ascentio e'l fele.
Voi vedete, ch' al dì la notte segue,
Al sereno la pioggia, al caldo il ghiaccio:
Così girando la Fortuna anchora
L'instabil ruota sua di tempo in tempo,
Apporta hor risi, hor piati, hor paci, hor guer
Questo è l'ordine humā, che pose il cielo, (re.
E mal grado di noi seruar conuiensi.
Ma dite Signor mio, quanto u'aggrada,
Ch' a seruigio di voi per me si faccia.

A. Perche me' ti sia noto il mio bisogno,
Alquanto mi farò parlando adietro:
Che così a pien l'origine del male,
C'hor mi minaccia intolerabil scempio,
E'l rimedio di lui ti sia palese.

S. Dite pur, che l'udir non mi sia noia,
Poi, che del mal la medicina hauete.

A. Heb-

P R I M O. 7

A. Hebbe, come tu sai, Leda tre figlie;
Clitennestra mia moglie, Hebe, e colei,
Di cui sparse la Fama, che Natura
Non produsse giamai Donna mortale,
Che di maggior beltà n'andasse altera,
E questa molti di vederla accese,
Come cosa celeste; ma dapoi
La veduta beltà lor piacque tanto,
Che d'amoroso incendio arsero tutti.
Quinci per moglie l'un de l'altro a proua
L'addimandaro al padre. A cui parendo,
Che conceder altrui la bella figlia
Non si potea, senza destar in molti
Inuidia e sdegno: onde poi facilmente
Da ciò nascer potean discordie e guerre:
Prima ciascuno a giuramento astrinse,
Che mouerebbe ogni sua forza & arme
Di comune voler contra colui,
Che così ingiusto e temerario fosse,
Ch'ardisse a far di lei preda e rapina:
Lui distruggendo, & ogni sua cittade,
O fosser le città Barbare, o Greche.
Le concedete poi, ch'ella prendesse
Per isposo colui, che le pareva
Di sue bellezze e di sua stirpe degno.
Et ella a punto il mio fratello elesse:
Laqual gratia e fauor fu il danno nostro,
E molto più di me, ch' a me più tocca.
Perche Pari, figliuol del Re Troiano,
Con lasciui appa. ecchi in Grecia venne:
E ricenuto ne le nostre case,
Al fin con certi suoi nascosi inganni
Seco perfido e ingrato Helena addusse:
Che

A T T O

Che de la mia cognata il nome è tale.
 Per questo il fratel mio, che non voleva
 Patir tal vitupero, e l'alta offesa
 Fatta da quel ladrone ne la consorte,
 Il promesso soccorso a la vendetta
 A tutti quei Signor subito chiese.
 E però il fior di Grecia è qui venuto
 In Aulide, guernito, e bene in punto
 Di quanto è d'huopo ad una lunga guerra,
 Per gir insieme a la città di Troia
 A ricourar la mal rapita Greca;
 Et hanno me per capitano eletto
 Di questa impresa in cambio del fratello.
 Ma volessero i Idij ch'un tale honore
 Dato hauessero ad altri. Or par, che'l cielo
 Contrario a voti nostri, in questi lidi
 Tenga le genti disiose in danno,
 Ghe n'impedisce il nauigar a Troia
 Non lasciando spirar fiato di vento.
 Ma quel, che solo ogni mia pace turba,
 E, che Calcante, l'indouin fallace,
 Ha predetto a l'esercito, che noi
 Quindi non potrem mai scioglièr le nauis
 Se prima l'innocente Ifigenia,
 Mia figlia, in sacrificio non s'uccida
 A la pudica Dea figlia di Giove,
 A cui questo terren d'intorno è sacro;
 E la cagione è così poca e lieue,
 Ch'io stesso a raccontarla mi vergogno.
 Ma che? la sciocca opinion di molti
 Da superstition vana adombrati,
 Ne sforza a dar credenza a le menzogne
 D'anari Sacerdoti, che fingendo

Vanno

P R I M O.

Vanno di fauellar con Giove spesso;
 O per certi portenti, che natura
 E'l caso fa, d'antiueder le cose:
 Come, che human saper gli alti secreti
 Potesse penetrar d'i sommi Dei.
 S. Signor creder non uo, ne creder debbo,
 Ch'esser possano i Dei, clementi e giusti,
 Sitibondi così del sangue humano.
 Questa è più tosto una fallace tela
 Da qualche antico vosteo emulo ardita,
 Sotto laqual vi tien coperto il ferro
 Per offenderui insin dentro le vene.
 A. Ma facendo di lei l'ostia a Diana,
 Afferma che non pur ne darà il cielo.
 Al nostro nauigar felice corso,
 Ma prenderemo, & arderemo Troia,
 E fia'l il grande Ilion minuta polue.
 Laqual voce mi fu noiosa tanto,
 Debitamente, e si m'accese d'ira,
 Ch'i commisi al trombetta, che licenza
 Desse a ciascun di dipartirsi; ch'io
 Non voleva consentir, che si facesse
 L'indegno sacrificio del mio sangue:
 Ma pur seppe dir tanto mio fratello;
 E parole trouar di si gran forza,
 Che mi costrinse a quel, ch'io non douea.
 Onde scrissi a la moglie che venisse
 In Aulide, adducendo Ifigenia:
 Però (che così finsi) ch'io l'haueua.
 Promessa per isposa al nostro Achille:
 Ilqual dicea, che non hauendo lei,
 Faria, ch'in van si desiasse a Troia
 L'aspettato valor di quella mano,

Da

Da cui pendeua la vittoria nostra:
 E che solo attende a la sua venuta.
 N'è alcun fra noi, che de le false nozze
 Habbia notizia, fuor che Menelao,
 Il perfido Indouino, Vlisse, & io.
 Così scrissi, e dappoi che giro è il messo
 Con la lettera mentita à Clitennestra,
 (Che sono homai forniti quattro giorni)
 Pentito del mio error troppo nociuo,
 Di contrario tenor n'ho scritto un'altra:
 Con dir ch'ella non venga: che le nozze
 Ad altro tempo differite habbiamo.
 Questo discopro a te, come a colui
 De la cui fede ho esperientie molte:
 E vuol, che a la meschina l'appresenti
 Con la celerità, con la prestezza,
 Che si conuien per auisarla a tempo.
 Tu comprendi il bisogno. Hor t'apparecchia
 A tal viaggio; & il miglior cavallo
 Scegli di quanti io n'ho: ch'al mio desio
 Ogni buon corridor sia lento & tardo.
 E perche ti sia aperta immantenance
 La porta; prendi il mio più caro anello,
 Che segno sia, che non ti tardi alcuno.

S. Re, non dirò, quanto m'incresce e duole,
 Che per amar altrui, vi siate mostro
 Nemico di voi stesso: e parimente
 Quant'egli mi dorria, che seguitasse
 Il brutto sacrificio de la figlia.
 Ma però, che bisogno è di prestezza,

A. Assai più che di doglie e di lamenti,
 Io non differirò questa partita;
 E spero di far sì, che la Reina

Haurà

Haurà di non venir l'auiso a tempo.
 Onde voi Signor mio deuantagioia
 Riceuerete, & i nimici affanno.

A. Hor v'è, & offerua ben tutte le strade:
 Ch'esser potria, che Clitennestra, hauendo
 Le prime lettere hauute, homai sia mossa
 Con la figliuola; e quindi ageuolmente
 Puoi trouar per camino e questa, & quella.
 Però t'affretta, e partiti: ch'io veggo
 Calcante, ch'è me vien con faccia allegra.

S. Sia benigna fortuna a desir nostri.

CALCANTE, AGAMENNONE.

RE Agamennone è di gran lode degna
 La cura, che voi tien vigile e desto
 Per riposo comun di tutti noi.
 E certo ben conuien, se l'huomo auanza
 Gialtri di stato, che gli auanzi anchora
 Di Sollecite cure, e di pensieri:
 Che'l Signor valoroso accorto e saggio
 Dene i sudditi amar, come figliuoli,
 E in giouar loro dimostrar si padre.
 Onde non acquistò Principe honore
 Per opra altera e di trionfo degna,
 Che degnamente s'appareggi a questa
 Vscita dal cortese animo vostro,
 Di ricourar col sangue de la figlia
 La gloria vniuersal di tutti i Greci:
 Perche vincendo il naturale affetto,
 Vincete più; che, se vittoria hauendo
 Sopra i nemici, vi vedesse il mondo
 Mille palme acquistar, mille trofei.

Appresso

Appresso vi mostrate parimente
 A la religion seruo & amico,
 Senza laqual non si ritroua Regno,
 Che durar possa lungamente in piede.
 Io certo alquanto spatio hebbi rispetto
 Di far il santo Oracolo palesè,
 Veggendo, come a voi solo nocua.
 Ma tornandomi a mente, quanto u'era
 Caro l'util di tutti, hebbi certezza,
 Che non v'offenderian le mie parole.
A Calcante ne doler di te mi debbo,
 Nè de gli Idij: di te, che sei tenuto
 A dire il vero: de gli Idij, che questè
 Oprano sempre a beneficio nostro,
 Ne da lor mai procede effetto ingiusto.
 E se ben de la morte di mia figlia
 Non posso non dolermi essendo padre:
 Non dimeno maggior è l'allegrezza,
 Che io prendo di quel ben, che se n'aspetta,
 Che tristezza non ho del proprio danno.
 Ma perche tu, che sei debile e vecchio,
 Da cui non si ricerca ufficio alcuno,
 Fuor che predir la volontà d'i Dei,
 Così per tempo il tuo riposo lasci;
 E sei venuto a parlamento meco?
 T'ha forse questo alcun de Greci imposto
 Per confortarmi a sostener con pace
 Quel, che si volontieri ho già concesso?
 Od hanno tema pur, ch'io non mi penta
 Di cosa, che non può tornar e adietro;
 E che, se ben potesse, io non vorrei:
 Che l'huom, che m'ha a le promesse honeste,
 Non è degno, ch'a lui si serbi fede.

C.Si-

C. Signor l'esser anch'io de Greci vostri,
 Benche inutile a l'arme, e d'anni carco,
 Mi fa pensoso ogn'hor del vostro bene:
 Ilche mi turba spesse volte il sonno,
 E induce in odio hauer le piume, e gliagi.
 E per giouar in quel, ch'io posso, e debbo,
 Quando il soaue oblio tutt'altri acqueta,
 Offeruando ne vò l'erranti stelle,
 Che destinan fra noi diuersi effetti,
 Acciò, che voi sapendo il bene e'l male,
 Che scende di la sù, sappiate anchora
 Se debbono auuenir quà giù dapoi,
 Fortunate l'impresè, od infelici.
 Così a questo men già con gli occhi intento
 Hora, che più sereno e queto è il cielo,
 Ne si vide giamai notte più chiara.
 Ne stimo, ch'in alcun cada il sospetto,
 Di che parlate: che ben sa ciascuno,
 Quanto sempre l'honor di Grecia amaste.
 Ma non vò rimaner di dirui, come
 Ne la guisa, che questo inuitto core
 Vostro Signor, verso la propria figlia,
 Vi promette non pur i venti e l'acque
 Destri e secondi a l'honorata impresa;
 Ma con ultimo danno di Troiani
 Di vendicar l'ingiuria del fratello:
 Così a l'incontro, s'el paterno amore
 (Di che i non temo) souerchiasse in voi
 L'honesto ufficio; i vostri alti nimici
 Verriano in Grecia con armata mano
 Distruggendo le nostre alme cittadi,
 I bei palagi, & i dorati Tempj:
 Et i nostri figliuoli, e le mogliere.

O de

A T T O

O de la scelerata audacia preda
 Diuerran de soldari empì & maluagi;
 O che del sangue lor vermiglie e brutte
 Del Barbarico stuol farian le spade;
 Cosa, che solo a immaginar la io tremo.
 A. L'huom, che per tema di futuro male
 Resta di porre il piè fuor del camino
 De l'honestà; che trappassar non deue;
 E indegno d'esser riputato buono.
 Buono è colui, che fa, quanto conuiene,
 Di suo voler, e non da forza astretto.
 Io son messo Calcante (e creder dei)
 Io son mosso ad aprir le proprie carni,
 E verfar il mio sangue, solamente
 Pel natio desiderio, ond io son pieno,
 Di sostener l'honor, quanto più posso,
 D'i nostri Greci. Ond ogni picciol nebbia
 Cerco levar, che non l'oscuri e copra.
 E tengo ch'ogni riceuta offesa
 Non sol da quelli, che fortuna, o'l cielo
 Fece nascer potenti in Grecia e ricchi,
 Ma da pouero e humil, debba stimarsi
 Vitupero comun di tutti noi.
 Dunque la verginetta mia figliuola,
 De la qual attendea genero illustre,
 E nipoti honorati in brrue tempo,
 Io non voglio, che più mia figlia sia,
 Ma, qual bramate voi, vittima vostra.
 In tanto me n'andrò dentro'l palatzo
 Al riposo non già, ma a le fatiche.

CALCANTE solo.

Cosa non è, di cui si possa meno
 Ritrar ferma certezza, che del cuore,
 Ch'a

P R I M O.

82

Ch'a le parole, che la lingua forma,
 E dissimil souente, erende vano
 Il giudicio del'huom: onde rimane
 Ingannato talhor, chi men sel crede.
 Quel, c'habbia Agamennon chiuso nel petto,
 Saffelo quei, che solo intende e vede,
 Ciò che non vede l'intelletto humano.
 Certo è raro colui, che ponga auanti
 L'utilità comune al proprio bene.
 Ne pur io sol di qualche fraude temo;
 Ma l'istesso fratel, che tuttauia
 Offerua, e fa offeruar ogni camino,
 Acciò ch'alcun de la città non parta
 Per l'amico silentio de la notte:
 Et hammi imposto, ch'io cercassi in tanto
 Di saper il voler, ch'in lui si gira.
 Hora io ritornerò: che voglia Iddio
 Che non seguan fra noi nuoue contese,

C H O R O.

Fra le molte cagioni,
 Che dal dritto sentiero
 Per camin torto e fiero
 Traggon l'huom, ch'a i desir vani è in preda:
 Non è, chi l'moua e sproni
 Con più possenti sproni
 A quel, che dee fuggir saggio pensiero:
 Non è che più il percuota, e stracci, e fieda,
 Di quel Tiran, che di lasciua nasce,
 E sol di sangue human si nutre e pasce.
 Ei fa, che'l padre ancide,
 Tratto da fieri sdegni,

Souente

Souente i cari pegni;
 Che pietosi più son Tigri e Serpenti.
 Ei di scioglie e diuide
 Strette amicitie e fide,
 E riuolge sossopra imperij e regni:
 Egli arma di furor l'humane genti,
 Tal che si vede poi spesso la terra
 Piena d'uccision, di pianti, e guerra.
 Questi a rapir indusse,
 Mercè d'inique voglie,
 Di Menelao la moglie;
 Pari, senza temer futuro danno:
 E in Troia la ridusse;
 Oue insieme condusse,
 Come chi nel suo seno il serpe accoglie,
 Forse a la stirpe sua l'ultimo affanno:
 Però che al mal oprar dal ciel s'aspetta
 Tardi, o per tempo al fin giusta vendetta.
 Ecco Gretia con l'armi
 Di estinguer tutta accesa,
 Per la nimica offesa
 D'un sol, quanti Troian l'Asia sostiene.
 E, come veder parmi,
 Non fia, che si disarmi
 Marte, se al terminar di questa impresa
 Morti non vede uscir, ruine, e pene;
 E che dopo battaglia acerba e fera,
 Vinca una sola parte, e l'altra pera.
 E al bel numero eletto
 Di genti pellegrine
 Conuien, che resti al fine
 Il superbo Ilion arso e distrutto,
 Cotal produce effetto.

Fuggi-

Fuggitiuo diletto:
 E stan presso le rose acute spine:
 Così amaro d'Amor ritorna il frutto:
 Così dopo il sereno atra tempesta
 L'herbe, le piante, e i fior fere e molesta.
 Ma vinca pur, chi vuole
 O ragione, o fortuna,
 Laqual sotto la Luna
 Ogni cosa mortal gouerna e regge:
 Quanto ella ad altri suole
 Di quel, che strugge e duole,
 Apportar con la vista horrida e bruna;
 Come par, che ricerchi ordine, e legge;
 Sarà commune al vincitore e al vinto,
 E fia il Greco, e'l Troian di sangue tinto.
 Quante madri dolenti
 Vedransi in su l'Ilisso
 Pregar, che'l negro abisso
 S'apra a finir il crudo affanno loro:
 Quanti s'udran lamenti,
 Quanti dogliosi accenti
 D'afflitti padri: il cui destin è fisso,
 Che i figli, cari più d'ogni tesoro,
 Dal ferro crudelmente uccisi e vinti
 Ne i più ver d'anni lor restino estinti.
 Ma noi Donne e donzelle
 Se ne staremo in tanto
 Lunge d'Ascanio e Santho
 Secure ad ascoltar l'empie nouelle.



ATTO

ATTO SECONDO.

SERVO, MENELAO.

NO pur dirò senza rispetto il vero ;
Disconuiensi a Signor l'esser in-
giusto :

Disconuiensi l'usar forza ad al-
E tanto più ad un seruo, e in cosa tale, (trui,
Ch'offendete il fratello, e la ragione.

M. D'esser fedele al tuo Signor ti lodo :
Ma non in questo ufficio indegno e brutto,
Ch'era per apportar danno e vergogna
Non dirò solo a me, ma a tutti i Greci.

S. Il mio Signor è sì prudente e saggio,
Che commetter non suole ufficio indegno :
Ma voi ben fate quel, che non doureste.

M. Meglio sarà per te, che ti diparti
Senza prouar, quanto in me possa l'ira.

S. L'ira la mente, e l'intelletto adombra,
Ne lascia far altrui giudicio buono.
Ne conuien' impedir a voi le cose,
Del fratel vostro ; il qual solo per voi
Ha preso l'arme, e sol per voi sostiene
Affanni e noie ; doue hora viurebbe
Riposato e tranquil ne la sua terra.

M. Troppo sostegno homai questa licenza
Ritorna a mio fratello: e digli, ch'io
T'ho leuato la lettera; e fatto ho quello,
Che far douea; chi non riguarda al danno

Proprio

SECONDO. 13

Proprio, ma al ben di tutti ha l'occhio volto.
S. Ecco, ch'egline vien fuor del palazzo.
Re voi saprete, come il desir vostro,
E la mia diligenza indegnamente
Impedisce, chi più douria aiutarla.
Ma poco val ragione incontro a forza.

AGAMENNONE, MENELAO.

IO vorrei Menelao, che mi dicessi
La cagion, che t'induce a farmi offesa?

M. Prima sarà con voi la mia risposta
Il pregarui, che meco ragionando
Non vi sdegnate di guardarmi in faccia.

A. Forse, come fanciul vedute larue,
Prender debb'io di riguardarti tema?

M. Re conoscete voi questo sigillo?
Conoscete la lettera, che contiene
Opra d'una maluagia e torta mente?

A. Ella è mia lettera, e hauerla scritta affermo,
Con questa mano; e quanto è scritto in lei,
Vuò sostener, che con ragion è scritto.
Ma ritornala a me: che ciò facendo,
Ti fia d'honore, ou'hor t'è di vergogna.

M. Non isperate, ch'io la torni, prima,
Ch'io non apra a ciascun ciò che u'è dentro.
Ch'acciò, che'l buon voler vostro si scopra,
Vuò, che a tutto l'esercito sia letta.
Forse, che alhor aprendo gliocchi alquanto,
Con sommo dishonor vi pentirete
Di questo sì gentil celato inganno.

A. Dunque tu Menelao toglier ardisci
Le mie lettere al mio seruo? e qual di Greci

B

Di

Di ciò r'è stato consiglier si fido?

M. Io stesso, mentre vò tanto offeruando
La promessa venuta de la figlia.

A. Qual'è quella ragione, onde ti moua
Audacia ad ispirar le cose mie?
Sappi chel'arroganza è vitio tale,
Che spesso apporta a l'huom vergogna e dāno.

M. Così di far mi piacque, e poti, e vòlli.
Voi signor non mi sete; io vostro seruo.

A. Parti, che si conuenga a vn mio fratello
Di grado, di sugual, d'età minore,
V sar verso di me parole tali,
Ghe tu stesso fin qui d'hauerle dette
Douresti dimostrar vergogna in fronte?
Hor che faresti tu, se mio Re fossi?
Dunque a te piacerà mettermi un freno,
Ch'io non possa disporre a voglia mia
De la mia stessa casa, e del mio sangue?
Et io sarò sì vil, che lo comporti?

M. Par degno a voi sotto promesse false
Ingannar tutta Grecia? Ag. Il sauiò spesso
Muta voler: e quando è tempo ammenda
L'error commesso; e non indugia al fine.

M. Agamennon, da ch'io vi son fratello,
Fraternamente io vò pregarvi anchora,
Che sgombrando del cor l'acceso sdegno,
Hora con mente libera e sincera
Non vi graui al mio dir porger orecchia;
Però ch'alquanto discorrendo insieme,
Ageuolmente si vedrà, di noi
In tal materia chi ha ragione, e torto.
E, se non udirete, ch'io vi lodi,
Non vi turbate, acciò che non si dica,

Ch'a

Ch'a voi conuenga quel prouerbio antico,
Che verità souente odio produce,
Peste non è, che più trafigga altrui
Di quel, che fa l'adulator fallace.

Dame senza rispetto dire il vero
Intenderete, pur che d'ascoltarmi,
Come amico e fratel, non vi sia noia.

A. Di pur, che con patientia il tutto ascolto.

M. Non credo, che vi sia di mente uscito,
(Che non ha molti giorni) di quel tempo,
Che procacciando esser fra tutti eletto
General Capitano di questa impresa;
Quantunque mostrauate nel'aspetto
Contrario desiderio, da la voglia,
Nondimeno cia scun povero è ricco,
Suppliche uole e humil vi ritrouaua,
Ne tra la popolar turba si vile
Era, che voi non salutaste prima,
Inchinandoui a tutti, e a tutti uguale
Facendoui, e minor, pur che colui
Potesse aiutarui a la bramata altezza.

Hor, ch'a la cima vi trouate asceso,
Pien di superbia non degnate alcuno,
Et a quei, che vi fur migliori amici
In solleuarui, vi mostrate a punto
Maggior nimico. E pur sapete, come
Il buon, per acquistar gradi, e honori,
Non suol mutar costume; e serba sempre
A la fortuna prospera, e a l'auuersa
Vn cuore istesso, e vna medesima faccia,
E tanto più verso gli amici è grato,
Quanto ha maggior poter di giouar loro.
Saper douete anchor, se non vi toglie

B 2 L'antico

L'antico vostro senno il proprio amore;
 Che tosto, che qui in Aulide venuti
 Siamo col nostro essercito, di quello
 Si gran promettitor de fatti illustri,
 Ch'erauate pur dianzi (e non u' offenda
 Il vero) sete diuenuto tale,
 Chè'l parlarne, e'l tacer m'è di vergogna.
 Ma la fortuna, che ne toglie i venti
 Lasciando queto, e senza moto il mare,
 Hor de l'usato ardir tutto vi sgombra.
 Ecco, che ad una voce i Greci tutti
 Chieser, che fosse lor data licenza
 Di ritornarsi a le natie contrade,
 Non uolendo più qui per cagion nostra
 Perder il tempo e le fatiche in darno,
 Parue, ch' alhora s'auentasse un telo,
 Che vi passasse le midolle e l'alma:
 Temendo perder l'ottenuto Impero,
 Prima che fosse conosciuto a Troia
 Di tante genti Capitano inuitto.
 Onde tutto tremante a me veniste
 Per consigliarui in cost' gran periglio,
 Come far si potea, che non perdeste
 E la presente e la futura gloria.

A. In anima gentil s'annida sempre
 Timor d'infamia, e bel desio d'honore.

M. Questo fe adunque, che Calcante hauendo,
 Dopo i solenni sacrifici a Gione,
 Predetto, che sarian propitij i venti
 Per condur tante genti, e tante nani
 A la città, laqual restando in piede,
 I Greci sempre vitupero hauranno,
 Quando a Diana vittima facesse

Il san.

Il sangue d' Ifigenia vostra figlia:
 Alhora dimostrando ne la fronte
 Per questa nuoua un' allegrezza immensa
 Offeriste al sacrificio la fanciulla
 Di voler vostro (che negar non puossi)
 E non che alcun ve ne facesse forza.
 E subito mandaste a la consorte
 Vn fido messaggier con lettere, ch'ella
 Senza tramerter tempo, in questo lito
 Conducesse Ifigenia; lei fingendo
 Promessa hauer al valoroso Achille
 Per legitima Donna. Hora in un tratto,
 A guisa di vil femina, mutando
 Pensiero e uoglie, a Clitennestra vanno
 Altre lettere, altri messi, & altri auisi.
 Deh fate voi tal opra per fuggire
 Infamia di crudele? oueramente
 Auuiene a voi, quel ch' auuenir si vede
 Spesso a molti di noi; che a grandi imprese
 Pieghiam le spalle, e in un momento poi
 Poniamo giuso il riceuuto incarco
 Chi da particolar comodo mosso,
 Chi da viltade, e per conoscer tardo,
 Ch'ei non è atto a sostener il peso.
 Ma sallo Dio, che sol mi reca affanno
 La vergogna di Grecia; laqual sendo
 Spinta da sì grauisissima cagione
 A mostrar sopra Barbari, quant'ella
 Possa ne l'arme; e nel' imprese honeste
 Non ceda a nation, c'habbia la terra:
 Hor per vostro rispetto e de la figlia,
 Quasi per tema, ritornando a dietro,
 A la gente di Frigia infante e vile

B 3

Fia

Fia poi ne l'auvenir fauola e giuoco.
 Ma quando fosse in poter mio concesso
 Di dar il freno, & il gouerno in mano
 Di cittade, ò d' esercito ad alcuno,
 Contra l'uso, che serbano gli sciocchi,
 A nobiltade io non haurei riguardo,
 Ne a meriti di passati, ne a ricchezze,
 Ma solo elegerei chi fosse adorno
 D' i thesori de l' animo, che questi
 E veramente nobile: e bisogna
 Che sia arditò, sia astutto, e d' altro cure,
 Sia discreto, prudente, e forte, e saggio
 Chi di regger altrui cura si prende:
 E conchiudo, che Principe è colui,
 Che di bontà, di cortesia, d' amore,
 Di prudenza, e virtù tutti altri auanza.
Ch. Empia è signori, e abominuol cosa,
 Che quei, che nascer fe l' alma natura
 D' un seme, d' un sol corpo, contendendo
 Di uengano discordi & inimici.
 Lasciate l'ira: & talte voglie unite,
 Qual insieme v' unì di sangue il cielo.
 Noi siamo Donne, e non conuiene a noi
 Doue parlate voi, scioglier la lingua,
 M' a così fauellar pietà n' induce.
A. A le molte da te parole usate
 Fia Menelao la mia risposta breue:
 E non mi curerò di pareggiarti
 Nel biasimar, hauendo più rispetto
 De l'honor tuo, che tu non hai del mio.
 Anzi, si come di ragion ti vinco,
 Così mi basta, che conoschi anchora,
 Che te di senno di modestia auanzi.

E poi,

E poi, che d' eloquentia assai più t'armi
 Contra di me, che di bontà e valore,
 E mentre al proprio ben solo riguardi,
 De l'honesto d' altrui poco ti male:
 Pregoti, che in mostrar mi sij cortese,
 Qual è quel graue error, di che m' accusi,
 E perche merit' io tal vitupere.
 Ecco tu brami racquistar la moglie:
 Hor pongasi, che sia l' acquisto honesto
 Parti egli degno d' adempir tuoi voti.
 Col danno mio? tu stesso sei cagione
 Del male occorso, e dee patir la pena
 L' innocente mio sangue? empio nemico
 Dir ti dourei, se dir volessi il vero,
 E non fratel, poi che cercando vai
 Di nouo posseder l' iniqua Donna,
 E so disfar a gli amorosi ardori
 Col sanguinoso fin de la nipote.
 Ma non apprezza il buon vani diletti
 Quel buon, che mi dipingi con la lingua,
 E non ne serbi in cor disegno o d' ombra.
 Vorrei, che mi dicessi, qual di noi
 Di maggior biasmo è veramente degno:
 Od io, che l' fatto error muto e correggo,
 O tu, che essendo libero del male,
 De l'affanno, e via più de la vergogna,
 Ch' era per apportar ne la tua casa
 La meretrice sposa, un' altra volta
 Procuri entrar nel già disciolto nodo,
 E grauar te d' intolerabil peso?
 Il che auten per hauer guasta la morte,
 Torto il giudicio, e l' desiderio insano,
 Stimando vile il danno, il biasmo loda.

B 4 Se

Se mi dirai, che non ti moue punto
 Di Cupido lo stral, la rete e'l foco;
 Ma solamente la vendetta agogni:
 Vedi, non questi, c'hanno prese l'arme,
 Rompendo il temerario giuramento,
 T'habbiano a lasciar poi, pentiti al fine,
 Nel bisogno maggior misero e solo.
 Io, quanto a me, non sosterò giamai,
 Che i miei figli s'uccidano; & affine
 Che con femina vil tu goda in festa,
 A continuo dolor me stesso danni.
 Questo è quanto io rispondo breuemente
 A tue ragioni: e se tener ti piace
 Al tuo bene, e al tuo honor serrati gliocchi;
 Al mio non vò restar, che si prouegga:
 Che sciocco è ben chi se medesimo offende,
 E nulla vede chi'l suo ben non vede;
 Ma cieco essendo al beneficio suo,
 Ha ne l'utile d'altri gliocchi d'Argo.
 Ch. Veramente tenerse
 Non dee padre colui.
 Che consente la morte
 De propri figli sui.
 M. Dunque utile assai più, che laude apprezzì?
 A. Laude non può venir da effetto rio.
 M. Qual ti par degna laude? Ag. Quella è degna,
 Che danno i pochi e buoni. Me. Degno ufficio
 Sempre è il giouar. Ag. Non con suo proprio
 M. Ben so che la miseria è senza amici. (dāno.
 A. Nō merta hauer amico huom, che non ama.
 M. Stò in dubbio, che figliuol siate d'Atreo.
 A. Tu se gli sei, gli sei figliuolo indegno.
 M. Se foste voi, di me pietade haureste.

A. No

A. Ne tu procuraresti la mia morte.
 M. Dunque del Greco honor più non vi calet
 A. Mi cal, ma non per te diuenir pazzo.
 M. L'hauer dominio altrui vi fa superbo.
 A. E te lasciuo amor rende crudele.
 M. Hor, poi che vosco non mi val ragione;
 Vedrò, s'io posso ritrouarla altrove.

Nuntio, Agamennone, Menclao.

Quanto venuto io sia correndo in fretta
 Per darui tosto il desiato auuise
 Magnanimo Signor, lo vi dimostra
 Questo sudor, e'l non poter a pena
 Per formar queste voci hauer il fiato.
 Saprete adunque, che la cara figlia,
 La moglie, e'n sieme il pargoletto Oreste
 Venuti son (come imponeste) d'Argo:
 Ma stanchi dal camin per ristorarsi
 Fermato s'hanno a le fiorite sponde,
 Che'l bel lucido Eurito irriga e bagna;
 E in Aulide saran fra poco d'hora.
 E sappiate, c'homai la fama è corsa
 Per tutto il campo, e come è suo costume
 Di farsi vdir intorno, ha già ripiene
 De la venuta lor tutte l'orecchie.
 Onde ciascun con desiderio attende
 Di veder la Real figliuola vostra.
 E non sapendo alcun de la cagione
 Si fan varij discorsi. alcuno estima
 Che voi paterno affetto di vederla
 Habbia mosso a chiamarla in questo lito.
 Alcu'n'altro vaghezza di sacrarla

E s Ala

A la casta Diana, altri col vero
 Agguagliano il pensier, che voi vogliate
 Di lei far degne, & honorate nozze.
 Ora lasciando ciò, che non importa,
 Vedete in questa Cesta due ghirlande
 Di vaghe rose, e di be' fior conteste.
 Vna ne manda la Reina a voi,
 E l'altra à Menelao, perch' ambedoi
 Ven' orniate le tempie; com'è degno
 Di farsi in questo dì solenne e festo.
 Il qual, si come a la donzella fia
 Lieta e felice; così questa casa
 Dee risonar di canti e voci allegre:
 Quinci l'arme dipor Bellona e Marte,
 Fin che Venere amica & Himeneo
 Possano accompagnar felicemente
 Al letto marital la bella sposa.
A. Vanne pur dentro, e le corone serba
 A la venuta mia, che fia fra poco:
 Le feste anch' elle in questo giorno hauranno
 (Se non vieta il destin) successo lieto.
 Dura necessità lasso a qual giogo
 Piegar mi fai contra mia voglia il collo?
 Ma la fortuna, che le cose humane
 Volge a suo modo, ha la mia astutia vinta.
 O veramente in ciò troppo felici
 Voi, ch' in oscuro, e basso grado posti
 Ne i molti affanni, onde la vita è piena,
 Potete lagrimar, quanto vi cale.
 M' a noi, che habbiã d' altrui corona e scettro,
 Conceduto non è pur di dolerci:
 Non lice a me bagnar di pianto il volto;
 E detto io sia crudel, se non lo bagno.

Ma

Ma qual riposta a Clitennestra mia
 Formerà questa lingua, quando a lei
 Il tradimento mio sarà palese?
 Con qual occhio meschino, e con qual fronte
 Soffrirà a questo cuor di riguardarla?
 Con quali accoglimenti, e di qual sorte
 Miser ricenerò la sua venuta?
 Cred' ella di condur l'amata figlia
 A liete nozze, e la conduce a morte:
 E in ciò mi trouerà più fero padre,
 Che non son gli Orsi, & i Leoni, e i Tigri,
 Che non fanno a figliuoli oltraggio, o danno.
 Quai pietosi lamenti a me dauanti
 Formerà l'infelice uirginetta;
 Che pensando d'hauer fra noi marito,
 Qual si conuien a la sua stirpe degna,
 Tra poco dime sarà giù ne l'inferno
 Sposa del Re de le perdute genti?
 Quante lagrime al fin vedrò infelice
 Vscir de gliocchi al mio picciolo Oreste?
 Ma pera meco chi è cagion, che pera
 Il marito, la moglie, & i figliuoli.
Ch. Certo il graue dolore,
 Che a voi degno Signor tormenta il petto,
 Fa noioso ricetto
 Ancho nel nostro core.
M. Fratel gradite me di questa mano.
A. Ecco, che volentieri io te la porgo:
 Che la vittoria è tua, la pena è mia;
 Ma così piace a la mia stella iniqua.
M. Io giuro per l'illustre nostro padre,
 E per l'ombra del grande Auolo antico,
 Che, qual di dentro è il cor, tali saranno

B 6 Hor

A T T O

Hor le parole mie senza menzogna.
 Certo il veder di lagrime rigarui
 Gliocchi, e'l considerar, quanto u'affanni
 Hora il debito amor de la figliuola,
 Di fraterna pietà m'ha punto l'alma.
 Onde insieme ne piango, e finalmente
 Ho cangiato desio, pensiero, e voglia.
 Quinci conforto voi, che non vogliate
 Consentir a la morte de la figlia,
 Perche honesto non è, ne si conuiene
 Che'l diletto di me vi rechi affanno:
 E che per mia cagion perisca alcuno
 De vostri figli, e i miei restino in vita.
 Io ben potrò (quando desio mi venga)
 Altra moglie trouar: e se non sia
 Bella, come costei, sarà più casta.
 Cessi Dio, ch'io traffiga mio fratello,
 Anzi l'uccida affatto, per sì vile
 Cosa, quanto è una femina impudica?
 Dunque poca beltà, che'l tempo suole
 Perder e consumar, dentro quest'alma
 Più forza haurà, che'l debito e l'amore?
 La giouanil età frate m'haueua
 Bendato gliocchi; hor che me gli apre il vero,
 Veggo, quanti impietà commessa fora
 A sostener di sparger il suo sangue:
 Nè uò patir, che per l'indegno acquisto
 Di mia moglier, perdiate la figliuola.
 Lasci pur questa impresa, e si diparta
 L'esercito hoggimai: ne di Calcante
 Punto vi moua il vaticinio falso.
 E se da quel, che fui poc'anzi, i sono
 Hora diuerso, amor, pietà, e ragione

M'hanno

SECONDO. 19

M'hanno acceso nel cor più giusti affetti.
 Ella è figliuola vostra, e mia nipote;
 E debbo amarla, e l'amo, e del suo male
 Mi pesa, quanto a voi, che sete padre:
 Che anch'io di carne sono, e non ho il core
 Di dura selce, o di ferrigna scorza.
 Ch. Vi sia biasmo Signore,
 Se lasciate discior le vostre carni.
 A. Ti ringratio fratel, ch'in te pietade
 (Quel, ch'io non aspettava) possa tanto
 Quanto ragion & honestà ricerca.
 Ma questa non mi tol, che non s'uccida
 La mia figliuola, perche gita inanzi
 La cosa è sì, ch'ogni rimedio è vano.
 M. E chi fia, che vi sforzi a cotal morte?
 A. La possanza, e'l furor di queste genti.
 M. Ciò non potran, se la mandate ad Argo.
 A. Il differir il mal non lo rimoue.
 M. Creder non uò, che vi s'opponga alcuno.
 A. Discourirà Calcante il tutto a Greci.
 M. Non, se di vita il leuarete tosto.
 A. Non dee chi regge altrui, far cosa ingiusta.
 M. E giusto tutto quel, ch'utile apporta.
 A. C'è un'altro scoglio, oue di romper temo.
 M. Io per me veggo il Mar tranquillo, e piano.
 A. Ch'a Vlisse il vaticinio è anchora aperto.
 M. Non farà ingiuria a voi, mi credo, Vlisse.
 A. Egli è fallace, e de la turaba amico.
 M. Vinca la sua fallacia il vostro ingegno.
 A. Per vincer lui, bisogna vincer tutti.
 M. Vinca vostra humiltà la sua alterezza.
 A. Ei cercherà il suo honor, non il mio bene.
 M. Piegatel con prometter e obligarui.

A. Più

A. Più cura haurà di molti, che d'un solo.
 M. Certo ch'ambition sempre il molesta.
 A. Dunque mel par veder, a tutti i Greci.
 Far il menito Oracolo palese:
 E seguitar, com'io promesso hauena
 Per vittima a Diana la figliuola;
 E in vn subito poi mi sia mutato,
 Con di sprezzo di lor poco curando
 D'hauer co la bugia beffato ognuno;
 E potrà se la velenosa lingua,
 Ch'ageuolmente le superbe squadre
 Mouerà contra me, tal ch'io volendo
 Serbar la figlia, e lei condurre in Argo,
 In iscambio di Troia assaltaranno
 Il mio bel regno, e spinta ogni pietade
 Me con i figli miei porran sotterra.
 Così da tutte parti mi circonda
 Con ogni amaro suo l'empia fortuna:
 E douunque rguardo, io veggio il cielo
 Cinto per me di tenebroso manto.
 E gli è ben ver, che discorrendo meco,
 Vn sol conforto a mie miserie io trono.
 Questo sia Menelao, che tu prouegga
 (Se lo puoi far) che a la consorte mia
 Non peruenga la nuoua amara & aspra,
 Pria che segua la morte di mia figlia,
 Accio lei non hauendo per compagna
 Ne le lagrime mie, mi possa meno
 Misero dir: benche io son giunto a tale
 Ch'agguagliar non mi può miseria alcuna:
 E voi per cortesia Donne gentili,
 Quanto da me intendete, e hauete inteso,
 Vi degnarete di tener celato.

M E-

M E N E L A O solo.

L'Asso, che questo natural amore,
 Amor di noi medesmi, è tanto, e tale,
 Che spesso al proprio honor n'appanna gli oc-
 Ma, s'egli al fratel mio l'usato lume (chi
 Toglie, rimaner già non può d'oppormi
 A quel ch'io debbo: così fo pensiero
 Di far, ch'Ulisse con la vna forza
 De l'eloquenza, che può, quanto vuole,
 Tenti di persuader, quanto io non posso.
 Accio, che questo vitupero indegno,
 Che ne la mia persona offende tutti,
 Si tolga da la faccia di ciascuno.

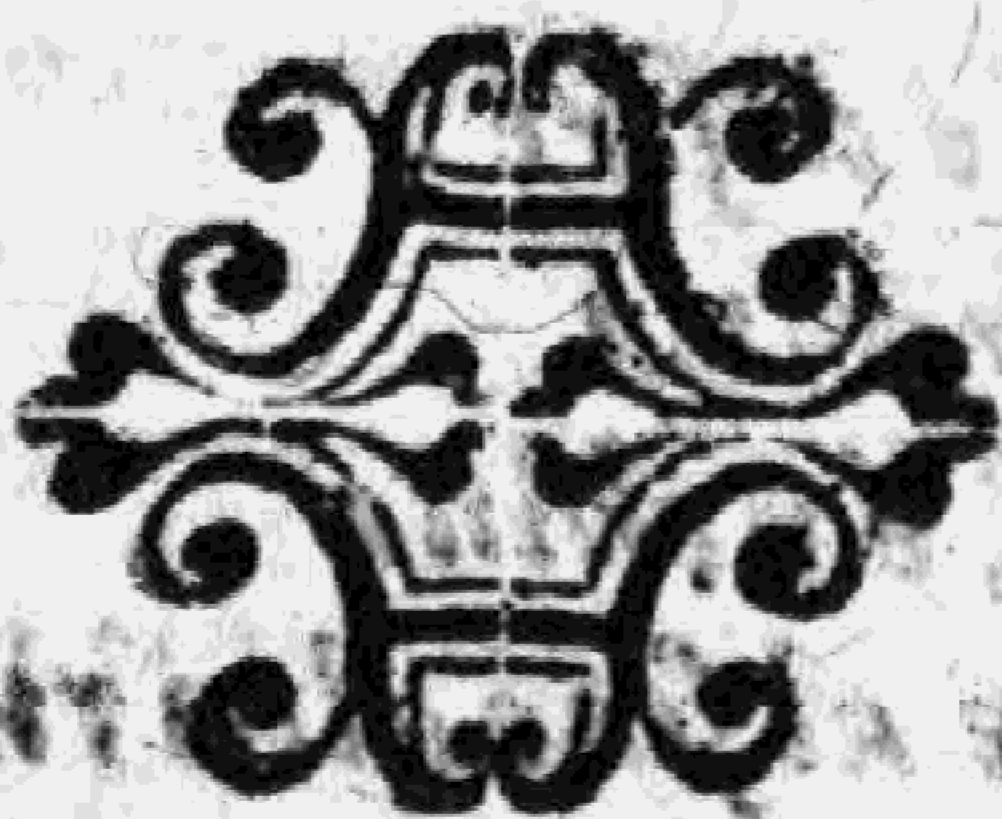
C H O R O.

Donne voi ben vedete,
 Che non si troua in terra,
 Stato felice alcun sotto la Luna.
 Che s'hoggi vi godete,
 Diman vi mette in guerra,
 E vi turba ogni ben l'empia fortuna.
 E se di sorte alcuna
 Fuggiuo è'l gioire,
 Quella certo d'i Re tutt'altre auanzas
 Che fra dubbio, e desire,
 Fra timore e speranza
 Sempre s'aggira, e inchina
 Tal, che ne segue al fine alta ruina:
 Puote nel maggior corso
 Con sottil fren souente

Rite-

A T T O

*Ritener man d'altrui buon corridore:
Ma non può tener morso
Ambiziosa mente
Che non trascorri oltre'l camin d'honore:
Ricercando a tutt'hore,
Maggior scettro, e domino;
E per quel posseder, volger sossopra
E l'humano, e'l diuino,
Calcando buon'opra:
Onde quanto è l'altezza,
Tanto è poi del cader maggior l'asprezza.
Appresso i cuori aletta,
I cuor superbi alteri,
Ch'accendono di par cordoglio & ira
Desio d'alta vendetta,
Onde crudeli, e feri
Per calle obliquo, e come vuol, li aggira,
Ne ad honestà si mira,
Tal che nel proprio sangue
Spesso tinge se stessa ingiusta mano;
E l'innocente langue,
E ragion cerca in vano.
Così il mondo, che gioia
Haurebbe, è sempre pien d'affanno e noia.*



ATTO



A T T O T E R Z O .

*Clitennestra, Ifigenia, Agamennone,
Oreste.*



*A R A, e da me più ch'altra,
amata figlia,
D'ambi quest'occhi miei lume,
e radice
Di questo core, e di quest'alma
vita:*

*Ecco qui la città, doue tuo padre
Con gran desio la tua venuta aspetta,
Acciò di te, che su'l più vago fiore
Sei de la giouanil tenera etate
Si facciano Real superbe nozze,
Col miglior Cavalier, c'habbia e sostenga
Argo, Micene, e tutta Grecia intorno.
E tu d'Agamennon più tarda prole,
Ch'anchor non hai fornito il settim'anno,
Qui terminata è del viaggio nostro
La breue noia; e qui vedrai la festa
De la sorella; e d'un parente tale
Acquisto qui farai, qual si conuiene
A la stirpe honorata, onde discendi.
Ecco il Real palazzo, & ecco il vostro
Illustre genitor. Tu prima figlia
A lui t'inchina, e riuerente e humile
Bascia quella paterna inuita mano.*

Signor

A T T O

Signor de la mia vita e del mio core,
 Ecco, che come obediante ancella
 Facendo a me del voler vostro legge,
 La cara Ifigenia v'ho qui condotta.
 If. Illustre padre mio vi porga Giove,
 Che solo può, felicitade eterna:
 Ecco la vostra ad un figliuola e serua,
 Figliuola vostra per natura, e serua
 Per volontà e per debito: ecco lei
 Pronta a obedir ad ogni vostra voglia:
 Eccola desiosa di vederui,
 E di basciar quest' honorata destra.
 A. Dolcissima figliuola, e tu consorte
 Da me diletta, e tu mio caro Oreste,
 Sallo Dio, che'l veder voi, che mi sete
 Tutto quel ben, che goder posso in terra,
 Per tenerezza a lagrimar m'induce:
 Ma non prendete così dolce effetto
 Per tristo augurio a le future nozze:
 If. Pur il vederui padre mio turbato,
 Fuor di costume, mi sconforta alquanto:
 Che hauendo cara la venuta mia,
 Non si conuien si nubiloso aspetto.
 A. Figlia il continuo peso, ch'io sostengo
 Soura gli homeri miei, di regger bene
 La grauissima impresa de la guerra,
 Cagion è, che mostrar non posso il viso
 Verso di te, com'io dourei, sereno.
 If. Caro mio padre insin, che sete meco,
 Deh non u'incresca alleggerir la mente
 Da gli importanti vostri alti pensieri,
 E, come sete qui con la persona,
 Siate anchora con l'animo. Ag. Figliuola,
 Ecco

T E R T Z O .

22

Ecco ch'io prendo quella faccia allegra,
 Che le molestie mie mi volgon spesso.
 If. Ma che vogliono dir questi sospiri?
 Perche vi veggo anchora uscir de gliocchi
 Lagrime nuoue? Ag. Figlia questo giorno
 Dee l'unda l'altro far tosto diuiso
 Eternamente, lungo spatio d'anni.
 A che pensando, dal paterno amore
 Vinto, non posso far, ch'io non mi dolga.
 If. Io non intendo quel, che dir volete:
 A. Tanto accresce il mio duol, quanto più ascolto
 Le tue dimande, e l'ragionar accorto.
 If. Esser vorrei per aggradirui sciocca.
 Ma queste vostre a me parole oscure,
 Vi sia grato di farmi chiare e piane.
 A. Figlia l'ingegno tuo commendo e lodo.
 Così potessi il tempo, che mi resta,
 Da le guerre lontan viuermi teco.
 If. Deh perche con i cari figli vostri,
 E con la madre mia, che u'ama tanto,
 Senza disturbo non restate in Argò?
 A. Ben ciò vorrei, e perche far no l'posso,
 Questo non lo poter mi reca affanno.
 If. Periscan l'arme, e non offenda alcuno
 Il mal, che Menelao dee patir solo.
 A. Apporterà il suo male a molti danno,
 Ma me, più ch'altri, e la mia casa offende.
 If. Ora, se'l desir vostro è d'ir a Troia,
 Chi fa, che voi tardate in queste parti?
 A. Certa occulta cagion, che a noi impedisce
 Di condurui l'esercito e le nauì.
 If. E doue la città di Troia è posta?
 A. Ne l'Asia figlia, oue dimora quello
 Teme-

Temerario ladron; che per salute
 Di noi, e di tutta Grecia, a Dio piacesse,
 Che nel mondo giamai nato non fosse,
 O spinto almen da le sue prime fasce.
 If. V'andate padre mio, lasciando lungi
 La figlia vostra? Ag. Vi verrai tu anchora.
 If. Io pur venir con voi padre vorrei.
 A. Meco non ti conuiene: e basta intanto,
 Che di me alcuna volta ti ricordi.
 If. Vorrei saper, se con la madre mia,
 Farò il camino, ò separata e sola.
 A. Sola per certo, e d'ambedoi lontana.
 If. Come sarebbe a dir, che in altrui case
 E grato a voi, che la mia vita io viui?
 A. Figlia non ti conuien cercar più auanti.
 If. Hor fate pur di me, quanto vi piace;
 Però ch'è'l mio voler pende dal vostro:
 Ma perche homai di gir non v'affrettate
 A disfar la città vostra nimica,
 Acciò più tosto a consolar i figli
 Con la vittoria ritorniate in Argo?
 A. Da che pur vuoi, che la cagion ti dica,
 Prima necessità ne astringe e sforza
 A immolar certa vittima a gli altari.
 If. Deh non sarete voi padre contento,
 Ch'a questo sacrificio anch'io mi troui:
 A. E mestier figlia mia, che tu ti troui
 Più che null'altro. If. Vi bisogna forse
 L'opera mia? Ag. Te più felice estimo
 Di me, da poi che non intendi anchora
 Del sacrificio la segreta forma.
 Ma va di dentro figlia, oue t'aspetta
 Honorata compagna di Dozelle.

Porgi-

Porgimi in tanto questa verginetta
 Tua mano, e sij contenta, che tuo padre
 Paternamente questa fronte basci,
 Da che lontana pur da gliocchi miei
 Dei restar figlia mia si lungo spatio.
 Sangue di questo sangue, & ossa e carne
 Di queste carni & ossa. O quanto quanto
 Nuoce al nostro riposo Helena e Troia.
 Ecco, che nel basciarti ò cara figlia
 La deuota pietà, che m'apre il petto,
 Fuor de gliocchi mi trabe lagrime e pianto.
 Ma vanne dentro homai: che n'è ben tempo.

AGAMENNONE, CLITENNESTRA.

Fedel consorte mia resta a pregarti,
 Che non t'offenda la pietosa doglia,
 Ch'io prendo nel douer rimaner senza
 La figlia mia, che accompagnar si deue
 Col forte Achille in breue spatio d'hora.
 Però che l'esser padre fa, che m'esca
 Di mentel'esser Re; da cui s'aspetta
 Solo intrepido cuore, animo saldo,
 E sempre armato a gli accidenti humani
 Senza turbar giamai la fronte e'l petto.
 Cl. Sono anchor'io di tal pietade a parte:
 E voi non pur sete di scusa degno,
 Ma di lode Signor: che chi non ama
 I figli suoi, non ama ancho se stesso.
 Hora di questo a lei futuro sposo
 Il nome tengo, ma saper vorrei
 La prole e la famiglia, onde è disceso.
 A. Suo padre è Pelco, & è Re di Thebaglia.

Cl. Es

A T T O

Cl. Et quiui ci condurrà la mia figliuola?
 A. Egli cura n'haurà, sendone sposo.
 Cl. E quando e per andar lasciando noi?
 A. Fia la partita, a quel ch'io stimo; in breue.
 Cl. Or non volete voi prima a Diana
 Far certo sacrificio? Ag. A questo Donna
 Hora s'attende. Cl. Le honorate nozze
 De la figlia faransi elle dapoi?
 A. Faransi alhor, che a la figlia di Gioue
 Verrà da noi la vittima sacrata.
 Cl. E doue fia dapoi Signor mio caro
 Il solenne conuito apparecchiato?
 A. Costi su'l lito fia presso l'armata.
 Cl. Io vorrei, che con noi fosse comune.
 A. Clitennestra da te ricerco in questo
 Misterio, obediencia più ch'amore.
 Cl. Ben sapete Signor, che sempre io fui,
 Qual si conuiene, obediante a voi?
 A. Dunque grato ti sia di far ritorno
 In Argo a gouernar le cose nostre,
 E d'Ifigenia non ti prender cura:
 Che quanto a queste nozze s'appartiene,
 Da me sarà fornito interamente.
 Cl. Deh Signor mio volete, ch' a la nozze
 De la figliuola non ci sia la madre?
 Fiero costume, e non più usato mai.
 A. Al grado matronal non istà bene
 Dimorar tra soldati. Cl. Ne conuiene,
 Ch'io lasci la figliuola. Ag. Donna questo
 E il voler mio. Cl. Sia detto senza offesa
 Del vostro cuor, a ciò obedir non voglio.
 A. Dunque sarai contraria a le mie voglie?
 Cl. In cosa indegna e dishonesta i sono.
 A. Farai,

T E R Z O. 24

A. Farai, quanto t'ho detto immantenente.
 Cl. Anzi io men vado a ritrouar la figlia:
 Che come vostri i carichi de l'arme
 Sono, e i maneggi publici del regno
 Così de famigliar negotij deue
 Esser anchor tutta la cura mia.
 A. Misero me, che mentre procacciando
 Vò di tener il fiero inganno ascoso
 A Clitennestra mia, lo fo palese:
 Benche non fora alcun, che comprendesse
 Tanta scelerità. misero adunque
 Me; ma certo più misero, dapoi
 Che mal grado di me l'empio destino
 Rompendo i miei pensieri, e i miei disegni
 Al decreto fatale apre la strada.
 Hora ch'altro non posso, io stesso voglio
 Intender da l'oracolo, se degno
 E, che mia figlia al sacrificio cada,
 Che non commise mai peccato alcuno.

CHORO, CLITENNESTRA.

O Miseria infinita,
 Ch'un Re, ch'altri suole
 Imponer leggi, e freno
 Ne pur, quant'egli deue,
 Ma anchor fa, quanto vuole;
 Sia astretto a consentire,
 Che la propria figliuola
 Col ferro crudelmente esca di vita.
 Cl. Poi che l'mio sposo e gito
 Io non so doue, intento
 A le future nozze,

Che

Che senza me vorria
 Troppo crudel, che fosser celebrate:
 M'è caduto nel core
 Di trouar quell' Achille,
 A cui casto e legittimo Himeneo
 Dee congiunger la mia
 Amata Ifigenia;
 Che insolito timore
 Di non so che, non mi lascia godere
 Quella gioia compita,
 Laqual sogliono hauere
 Ne le nozze de cari
 Lor figli sempre le pietose madri.
 Ne guarderò, ch' a Donna & a Reina,
 Non si conuenga molto
 Gir fra le armate squadre:
 Ch' a diuerse cagioni
 S'appartengono anchor diuersi effetti.
Ch. Reina ecco che viene
 Huom, ch' a sembianti alteri
 Dimostra esser il fiore
 Di tutti i cavalieri,
 In cui s'annidò mai bontà e valore.
Cl. Faccia Gione, ch'ei sia
 Il futuro marito
 De la figliuola mia.

ACHILLE, CLITENNESTRA.

Perche la vita è fuggitiua e breue;
 E non riman di noi dopò la morte
 Altro che'l bello & honorato nome
 De l'opre illustri, e di memoria degne.

Non

Non è perdita alcuno, onde più debba
 Doler si l'huom, che di lograr il tempo,
 Danno, che non piu mai si ricompensa.
 E troppo è homai, ch' in questo lito in danno
 Tanti soldati e capitani egregi,
 Quasi femine vil, fanno dimora.
 Ne ugual condition tutti molesta;
 Perche molti di noi non sono anchora
 Nel sacro nodo marital inuolti;
 Altri le mogli hanno lasciate sole,
 Altri i picciol bambini, e parimente
 Le dolciissime madri, e i cari padri,
 De quai la lunga età riposo merta.
 Tale è il caldo desio, che Grecia accende
 Di far si, che non più si glorij e vanti
 Ne i secoli auuenir Barbaro alcuno
 D'hauerci tolto ne le proprie case,
 Con tal biasmo di noi, le Donne Greche.
 Ma del proprio disnor se n'habbia cura
 Altri, a cui tocca. Io, c'ho lasciato a dietro
 Farsalia, e'nsieme il mio gran padre antico,
 Per dimostrar qualche valor a Troia;
 E tentar, s'io potrò con questa mano
 Trar il mio nome da l'oblio di lethe:
 Non uò più sofferrir in questa gabbia
 (Che così la dirò) stando rinchiuso
 Perder con folta nebbia vergogna
 Senza colpo di spada i miglior anni.
 E i coraggiosi miei soldati anchora
 Si lamentano meco: che non ponno
 Sostener questo vil lungo riposo.
 Quinci venuto i son per farne motto
 Al chiaro Agamennon, che Capitano

C E de

E del'impresa è de le genti nostre.
 Ecco il palazzo, ou'ei già alcuni giorni
 S'asconde sì, che non lo vede alcuno.
 Ma questa Donna, ch'anzi l'uscio io veggio,
 Di sembianza Real, d'aspetto grauo
 Forse, che ageuolmente esser potria
 Per quel, che mi cred'io, la sua consorte.
 Cl. Deh Signor, se vi sia propitio il cielo,
 Dite per cortesia chi siete voi?
 Ac. Nacqui di Peleo, & è mia madre Theti:
 Mio nome è Achille. E voi chi siete anchora?
 Cl. Di Peleo e de la Dea degno figliuolo,
 Con quanto gaudio io vi conosco, e miro.
 Ac. Vi piaccia ancho di voi contezza darmi
 Cl. Io fui di Leda figlia, e moglie sono
 Del grande Agamennon, ch'ite cercando,
 Ma non ha molto, ch'ei parù da noi.
 Ac. Io vedrò di trouarlo in altra parte.
 Cl. Deh, perche così tosto vi partite
 Da me; doue per segno d'allegrezza
 De le nouelle nozze, mi doureste
 Porger quell'honorata e amica mano?
 Che la madre son'io d'Ifigenia.
 Ac. Ne nozze più, ne più tal nome intesi.
 Onde io non so, che vi risponder forse,
 Che portate ve n'ha fauole alcuno:
 Onde, sì come fauole, l'ascolto.
 Cl. Vi scuso, che mostriate non sapere
 Quel, che sapeste pria, ch'io lo sapeffi.
 Che ciascun nel'udir fresche nouelle
 Di maritaggi, e apparecchiate nozze,
 Par che naturalmente si vorgogni.
 Ac. Certo giamai (se io mi ricordo bene)

Non

Non desiai de la figliuola vostra
 Diuenir sposo: e parimente mai
 Per messo, ne per lettera io non intesi,
 Che n'haueste di ciò pensiero, ò voglia.
 Cl. Io non so Signor mio, donde proceda,
 Che insieme voi de le parole mie
 Merauiglia prendete, io de le vostre.
 Ac. Però tra voi considerate bene
 Questa noua ragion: ch'esser potrebbe,
 Che, se ben nel parlar contrarij siamo,
 L'uno e l'altro di noi dicesse il vero.
 Cl. Dunque creder debb'io, che in questa cosa
 S'asconda inganno, e che beffata i sia?
 Già di quanto io n'ho detto, mi rincresce,
 E del mio vaneggiar prendo vergogna.
 Restate in pace: c'hoggimai non posso
 Non arrossir di riguardarui in faccia,
 Poscia ch'io trouo hauerui detto cosa
 Tutta fallace, e di menzogne piena.
 Ac. Reina a me di tal fauola auiene,
 Come adiuien a chi nouella ascolta
 Non più intesa da lui: che quanto in essa
 Ripensa più, più marauiglia prende.
 Ma voi di ciò non vi turbate molto:
 Che forse questo error potrà giouarci.
 Intanto io me n'andrò cercando il vostro
 Honorato marito, insin ch'io'l troui.

Seruo, Achille, Clitennestra.

Signor vi piaccia di fermarui alquanto.
 A Chi sei tu, che ricerchi, ch'io mi fermi?
 S. Seruo antico son'io d'Agamennone.

C 2

Ac. Ec-

- Ac. Ecco io mi fermo ad ascoltarvi intento.
 S. Io non vorrei, Signor, ch'altra persona
 Qui fosse, eccetto la Reina e voi.
 Ac. Altro non n'è, che tue parole intenda.
 S. Io, benchè debil sia, non per quest'anni,
 Che sogliono apportar affanni e noie;
 Ma perche il mio saper si poco ascende,
 Che non sa ritrouar rimedio al male;
 Ho pur voluto, com'io posso, oppormi
 A i temerari assalti di fortuna;
 Che nemica crudel de nostri beni,
 Hora apparecchia incomparabil danno
 A la nostra Reina, e doglia a noi
 Ma voi, cui diede il ciel forza e valore
 Tal, che potete a pien ciò che volete,
 (Se punto è di pietà nel vostro petto)
 Non lasciate, che mora una innocente;
 Perche così facendo, serberete
 La vita anchor de la Reina nostra:
 Di che non si può far più degna impresa.
 Ac. Di queste tue parole veder parmi,
 Che n'habbia a uscir qualche nouella acerba.
 Cl. Non ti tardi a scoprir, quel che m'è ascoso,
 Dubbio, è timor, ch'io lo palesi altrui;
 Ch'io ti rendo sicuro, che giamai
 Non l'intenderà alcun per questa lingua.
 S. Reina voi sapete, ch'io fui prima
 Seruo nudrito ne le vostre case,
 Che io ci fussi del Re vostro marito.
 Onde voi sempre e i vostri figli amai.
 Cl. So, che picciol fanciul t'ebbe mio padre;
 E sempre hauesti diligente cura
 De la tua fede, e de le cose nostre,

S Per

- S. Per questo il genitor vostro mi diede
 A questo Re, sapendo ch'io sarei
 Sempre de l'util vostro amico buono.
 Cl. E amico buon t'ho conosciuto ogn'ora.
 S. Quinci l'amore e'l debito m'ha spinto
 A romper fede al Re vostro marito,
 Per mantenerla e conseruarla a voi.
 Cl. Hor palesa hoggimai quel, che n'è occulto.
 S. Sappiate che colui, c'ha generato
 La figlia vostra, iniquo padre vuole
 Con le sue proprie man vittima farne.
 Cl. Oime, che è quel, che la tua lingua conta?
 Come tal crudeltà creder debb'io?
 E più dritto i stimar che tu vaneggi,
 E che sij fuor de l'intelletto uscito.
 S. Io n'afferma Reina, che l'istesso
 Vostro consorte (e mi sgomento a dirlo)
 S'apparecchia d'uccider la figliuola:
 Cl. Impossibil mi par, ch'Agamennone,
 Ch'esser solea così prudente e saggio;
 Hora, ch'el suo saper via più s'attende,
 Sia diuenuto furioso e pazzo.
 S. E diuenuto pur, ma solamente
 Contra di voi, e de la figlia vostra.
 Cl. Deh qual nuoua cagion l'ha mosso e moua
 Ad esser micidial de le sue carni?
 S. Le mendaci parole di Calcante;
 Ilqual afferma, che gli oracol santi
 Dicono, che volendo hauere i Greci
 Vento secondo al nauigar a Troia,
 E mestier, che s'occida Ifigenia.
 Cl. Dunque nel cielo han terminato i Dei

C 3

11

Il riscatto crudel di mia sorella
 Col doloroso fin di mia figliuola?
 S. Ho detto il tutto; e s'el valor di questo
 Gentil Signor, che mie parole ascolta,
 A l'empio fatto non s'oppono, in breue
 S. Il padre, ch'è nimico d'ambe voi,
 E per farne a Diana sacrificio.
 Cl. Perche adunque il crudel sotto pretesto
 Di nozze, perche oime con finti auisi
 Semplice e incauta m'ha ritratta d'Argo?
 S. Perche non lo sapendo volontieri
 La propria figlia conduceste a morte,
 Credendo di douer per moglie darla
 Al più degno Signor di tutti i Greci.
 Cl. Ah di quante fur mai,
 E di quante saranno,
 La più misera figlia
 Et io di tutte anchora
 La più misera madre;
 Adunque io stessa, adunque
 Io stessa t'ho condotta
 In questo luogo, in questo:
 Doue lieta pensando
 D'esser di sposo tal Donna gradita;
 Dei con misero fine
 Terminar la tua vita?
 Così tenero fiore
 In vn dì s'apre e more.
 Ma senza me tu non farai partita:
 S. Veramente Reina
 A la miseria vostra
 Non è miseria eguale:
 Ne crudeltà può appareggiarsi a quella
 Del

Del crudo mio Signore.
 Cl. Come potranno hauere
 Quest'occhi tanto humore,
 Che, quanto si conuiene,
 Piangano le mie pene?
 Ma tu seruo fedele
 Com'hai tu inteso, e donde
 Questa nuoua pungente,
 Che trapassato m'ha l'anima e'l cuore,
 S. M'hauua il Signor mio
 Poch'anzi imposta, ch'io uenissi a voi
 Con nuoue lettere oltre le prime, ch'esse
 Mandò per altro messo.
 Cl. Ti mandaua egli forse
 Pentito del suo errore?
 O pur racconfermaua
 Lo spietato furor?
 S. Ei tornandogli alhora
 Lo smarrito intelletto,
 Vi faceua sapere,
 Che voi non vi moueste
 D'Argo, ne qui menaste la figliuola.
 Cl. E perche sei rimasto
 Di far è fedel mio
 Effetto così pio?
 S. Io m'era messo in via;
 Quando fui sopraggiunto
 Dal cognato di voi,
 Che a guisa d'Indouino
 Di quello, ch'io portaua,
 La lettera mi tolse;
 E col fratel si dolse
 Acerbamente: ond'io

A T T O.

Adempir non potei l'ufficio mio.
 Poi la trista venuta
 Vostra fu a seguir troppo per tempo.
 Così del vostro male,
 Del penoso, e dolente vostro stato,
 Ne son prima cagione
 La sorella e'l cognato.

CLITENNESTRA, ACHILLE.

C H O R O.

V Aloroso Signore,
 Da cui dipende la speranza mia,
 La nouella intendete
 Troppo per me nemica e ria.
 Ac. Io comprendo Reina pienamente,
 Quanto voi sete misera, e anchora
 Io conosco l'ingiuria, che m'è fatta.
 Cl. Ecco, che sotto à ricoperta frode
 Di maritar la mia figliuola a voi,
 Questi nemichi di pietà, e d'amore
 L'han destinata con inganni a morte.
 Ac. Certo, ch'acceso ho il cor d'ardente sdegno
 Contra il marito vostro: e non fia mai,
 Ch'io comporti, che d'ei si faccia scudo
 In opra si crudel di questo nome.
 Cl. Io non mi richerò biasmo, ò vergogna
 Di gettarmi Signor a questi piedi;
 Sì perche a la virtù vostra conuiene;
 Sì, perche non stà ben, e hor mi souenga
 Del grado mio, sendo infelice Donna.
 E quando dee con ogni affetto caldo
 Humilmente pregar dolente madre

Huomo

T E R Z O. 29

Huomo terreno, od immortale Iddio,
 Se non a'hor, ch'a procurar la induce
 Pietà materna, e'l debito, e'l amore
 La bramata salute de la figlia?
 Ac. Se volete Reina impetrar quello,
 Che volete da me, leuate in piedi:
 Che quest'honor, quest'humiltà souerchia
 Non si conuien al vostro stato, e al mio.
 Cl. Anzi non leuerò, ne leuar debbo
 Reina sì, ma di tal nome indegna,
 Poi che misera son più ch'altra Donna.
 Ac. Io mi dipartirò, se in questo voi
 Non obedite a l'honestà comune.
 Cl. L'alta vostra bontà supplico adunque,
 Che in questo aspro mortal graue periglio
 A me souenga, e a mia figlia insieme,
 Che nome di consorte vostra ottiene.
 Il qual nome, quantunque finto, e vano,
 Io non di meno da credenza falsa
 Mossa, con l'apparecchio de le nozze
 Credendola condur mogliera a voi
 Signor, condotta l'ho preda a la morte.
 Ma l'infamia di ciò sola in voi stesse
 Cadrà, se rimarrete d'aiutarmi:
 Che, auenga che la fama non sia vera,
 Si dice pur, ch'ella è consorte vostra.
 Per questa man, che riuerente io bascio,
 Per quel valor, che con la mente inchino,
 E per la santa genitrice vostra
 Vi prego, che di me pietate haggiate.
 Deh benigno Signor voi ben vedete,
 Chè'l vostro nome è sol quel, che m'ancide.
 Non sò trouar altari, oue si possa

C 5 Difen-

Difender dal suo mal figliuola, e madre;
 Fuor, che queste ginocchia, a cui ricorro:
 Ch'io non ho alcun, che la mia causa prenda,
 Poscia che'l mio marito indura, e inaspra
 Audacia, e crudeltade. Appresso io sono
 Fra gente, donde è la pietà sbandita,
 E l'honestade & ogni buon costume.
 Però se questa vincitrice destra
 Mi porge aita, ogni mia cosa è salua;
 E s'ella fia nimica a i giusti preghi,
 D'uscir d'affanni ogni mia speme è morta.
Ch Quanto grande è l'amore,
 Che portano le madri
 A cari figli; anchora
 Altretanto è il dolore,
 Che, quando sono offesi,
 Loro percuote il Core.
Ac Quanto più lamentar Donna v'ascolto,
 Tanto più cresce in me lo sdegno e l'ira
 De l'offese, tessute ad ambi noi:
 E, come quel che da la prima etade
 Fui del sauo Chiron sotto la cura:
 Ilquale m'instillò la mente e'l petto
 Di virtù belle, e di ricordi honesti;
 Libero, e schietto viuo, e senza inganni:
 Onde vuo, che sia detto apertamente,
 Che se i figli d'Atreo saranno giusti,
 Essi m'hauranno obediente ogn' hora.
 Ma se siano maluagi, a voglie loro
 Sempre mi troueran nemico e spresso.
 Quanto a casi di voi di pietà degni,
 Per questo lume, ch'ogni cosa auuia,
 Vi giuro, v'assecuro, e vi prometto,
 Che

Che tutte quelle forze, c'hauer puote
 Questa giouane età fiorita e verde,
 In seruigio di voi, s'adopreranno.
 Così il vostro dolor facendo mio;
 Da queste turbulenti atre procelle
 Viridurrò con mio periglio in porto:
 Ne alcuno ucciderà la figlia vostra,
 Ch'io mai non sosterrò, che'l nome mio,
 Quasi homicida altrui dardo e sacca,
 La vergine Real tolga di vita.
 E quando a ciò pietà non mi mouesse,
 Mouerammi giustizia, e'l proprio honore:
 Che quantunque l'autor di questo male
 Sia l'iniquo suo padre, e sposo vostro,
 Pur anch'io ne farei di pena degno,
 Se per cagion di me (chiamo cagione
 Queste mentite nozze) la donzella
 Rimanesse così di vita spenta.
 Perché non farà alcun, che non credesse,
 Ch'io vi ci haueffi consentito anchora:
 E chi consente al mal, pecca egli tanto,
 Quanto chi lo commette. Ma Reina
 Io ritorno a giurar non sol per questo
 Almo splendor, ch'a noi conduce il giorno,
 Ma per lo sacro ventre di colei,
 Per cui quest'alma a queste membra è inuolta,
 E pel mio Genitor, ch'Agamennone
 Non solo non haurà poter, o forza
 Di far de la fanciulla empio holocausto;
 Ma alcun non sia che di toccarla ardisca,
 Non mancheriano a me (ne mi si rechi
 Costo ad arroganza) e mille, e mille,
 Ch'haurebbono a fauor sommo e ventura,
 C C Ch'io

Ch'io diuenissi lor genero, e sposo
 De le lor figlie; ed egli mi disprezza
 Indegnamente, e indegnament offende.
 Suo debiti era hauermi fatto conto
 L'intento suo, e datomi la figlia;
 Che l'hauerei forse conceduta anch'io
 A tante bellicose inclite schiere,
 Se pur l'andata a Troia (ch'io no'l credo)
 Attender si douea da la sua morte:
 Ch'anch'io bramo l'honor, l'utile, e'l bene
 De la famosa Grecia; hauendo mosse
 Seco & congiunte le mie forze e l'arme:
 Hora per quel, che si dimostra aperto,
 E la persona mia gradita poco;
 Ne fanno questi Capitani arditi,
 Quanto importerà al bene, e al mal di tutti
 O loro amico, o lor nimico hauermi.
 E voglia Dio, che pria che questa spada
 Diuenga de l'hostil sangue vermiglia,
 Non la tinga talhor nel sangue Greco:
 Il che farò, se la figliuola vostra
 Non lascieran, come conuiene, in vita.
 E vuò, che tal mi conoscate anchora,
 Qual fin qui conosciuto alcun non haue.
Ch Son le parole vostre
 Magnanimo Signor degne non meno
 Del generoso padre,
 Che de la madre Dea.
Cl. Giouane illustre, e d'ogni laude degno
 La cui somma bontà mi racconsola;
 De la promessa a noi gioia e salute
 Non cercherò di ringratiarui indarno:
 Ch'a meriti vostri e al desiderio mio

Io non so ritrouar parole eguali.
 So anchor, ch'in procurar di farui honore
 Con lodar la pietade e'l valor vostro,
 Perche molto i diceffi, non potrei
 Dir tanto mai, che fosse detto a pieno;
 E saria mia vergogna il dirne poco:
 Oltra, che'l saggio con benigna orecchia
 Raro adiuuen, che le sue lode ascolti:
 Si come quel, che de suoi propri meriti.
 Contento è solo, e d'altro non s'appaga.
 Adunque per tacer Signor di uoi,
 E ragionar de le miserie mie;
 Sallo Dio, ch'assai più mi porge affanno.
 Il turbar, com'io fo, la pace vostra
 Con l'aspro suon de miei lamenti amari,
 Ch'io no'l riceuo del mio stesso male:
 Ma la cagion è sì pietosa e giusta,
 Ch'appresso quel cortese animo vostro
 Leggermente potrà ritrouar scusa.
 So, che sapete ben, quanto conuenga
 A gentil caualier, come uoi sete,
 Souenir a gli afflitti; tra liquali
 La piu afflitta di me non uide alcuno.
 E lasciando da parte i frutti amari,
 Che nel mio cor produce la speranza
 De le adombrate nozze di mia figlia:
 Parmi che la sua morte augurio tristo
 Debba apportar a voi, quand'egli auuenga
 Tardi, o per tempo, che prendiate moglie.
 Così, quantunque a me piu non bisogni
 Vfar verso di uoi parole, o preghi;
 Che d'essermi Signor fido sostegno
 Già piena sicurtà m'hauete data:

Pur, quando amor di lei troppe mi stringe,
 Di lei che partorì già questo ventre,
 E sì dolce nutrir queste mammelle,
 Vn'altra volta a supplicarui torno,
 Che l'opra vostra, com'io spero e credo,
 Per rispetto d'alcun non mi si tolga;
 Perche volendo voi, viurà mia figlia;
 E questo cuor, che nel suo petto viue,
 Quest'alma, questo spirto, e questa vita
 Resteranno essi anchor viui con lei.
 E, se piacesse a voi, che la fanciulla
 Venisse a dimostrar si a gliocchi vostri.
 Farò, ch'ella verrà, non, come sposa,
 Ma, come serua, riuerente e humile,
 Senza rispetto hauer, ch'ufficio tale
 A vergine gentil sia poco honesto.
 Ac. Questo non piace a me, che non conuiene,
 Cl. Al'infelice ogni humiltà richiede.
 Ac. Pur stia si in fra le donne, e non si scopri
 A me, per non offender il suo honore:
 Che de soldati l'importuna turba
 A gli altrui fatti, più ch'a propri intenta,
 Gode oscurar d'altrui la chiara fama;
 Et ogni cosa al suo contrario volge.
 Ne mouer mi potrà la sua venuta
 Più di quel, che m'ha mosso la ragione,
 La pietade, il mio honore, e i vostri preghi.
 E così nel mio cor è impresso e saldo
 Questo honesto d'sio di conseruarla,
 Che non uel pò lenar nouo pensiero.
 Ponete dunque il cor Reina in pace:
 Consolateui homai, state sicura
 Ch'io non so romper se, ne cambio voglia.
 Cl. Por-

Cl. Porgaui Dio, che può, poter e forza
 Di poter aiutar questa infelice.
 Ac. Prima voglio pregar vostro marito,
 Ch'al ben di lui miglior consiglio prenda;
 E se pur di se stesso non gli cale,
 Giusta pietà de la sua figlia il moua.
 Cl. Ah che l'ambition fatta è Reina
 Del folle animo suo vago d'honori;
 E troppo teme queste armate genti.
 Ac. Spesso ragion torto disegno vince.
 Cl. Debile speme, in ch'io m'appoggi, e questa.
 Ac. Esser non pò, che'l padre non sia padre.
 Cl. Per me viue furor, ragione è morta.
 Ac. Chi priuo è di pietà già non è padre.
 Cl. Ne pietade ne amor seco dimora.
 Ac. Ben torneranno, onde fuggite sono.
 Cl. Ma io che debbo far misera intanto?
 Ac. Pregatel donna con preghiere humili
 Che non uccida i figli: e s'ei lo nega,
 Il peso a me del ripregar lasciate:
 Che quando ei consentisse a nostri preghi,
 Mestier non fora in ciò de l'opra mia.
 Ma non oprando la ragion, alhora
 Potrò con molta lode vsar la forza.
 Cl. Lodo il consiglio vostro,
 E l'abbraccio, e lo seguo;
 Ma se fortuna non consente a questo,
 Doue vi trouerò Signor a tempo?
 Ac. Reina io vi prometto, che bisogno
 Voi non haurete di cercarmi; ch'io
 Per voi farò la guardia de la figlia:
 Però restate con fidutia certa,
 Che maggior trouerete in me gli effetti.
 Che

A T T O

Che non son le promesse e le parole:
 Ne gite tra l'esercito; ch'a voi
 Et a l'alta e Real famiglia vostra
 Il vedermi dolente in questa guisa
 Troppo v'apporteria disnor e biasmo.
 Cl. Voi quella speme e quel conforto sete
 Signor mio caro, in che s'acqueta l'anima.
 Disponeteui dunque a questa impresa;
 Che se destin no'l vieta, al desir nostro
 Il fin succederà felice e lieto:
 Ma se'l voler del ciel contrario è a noi,
 Ogni fatica sarà sparsa al vento.
 In tanto entrerò qui per obedirui.

C H O R O.

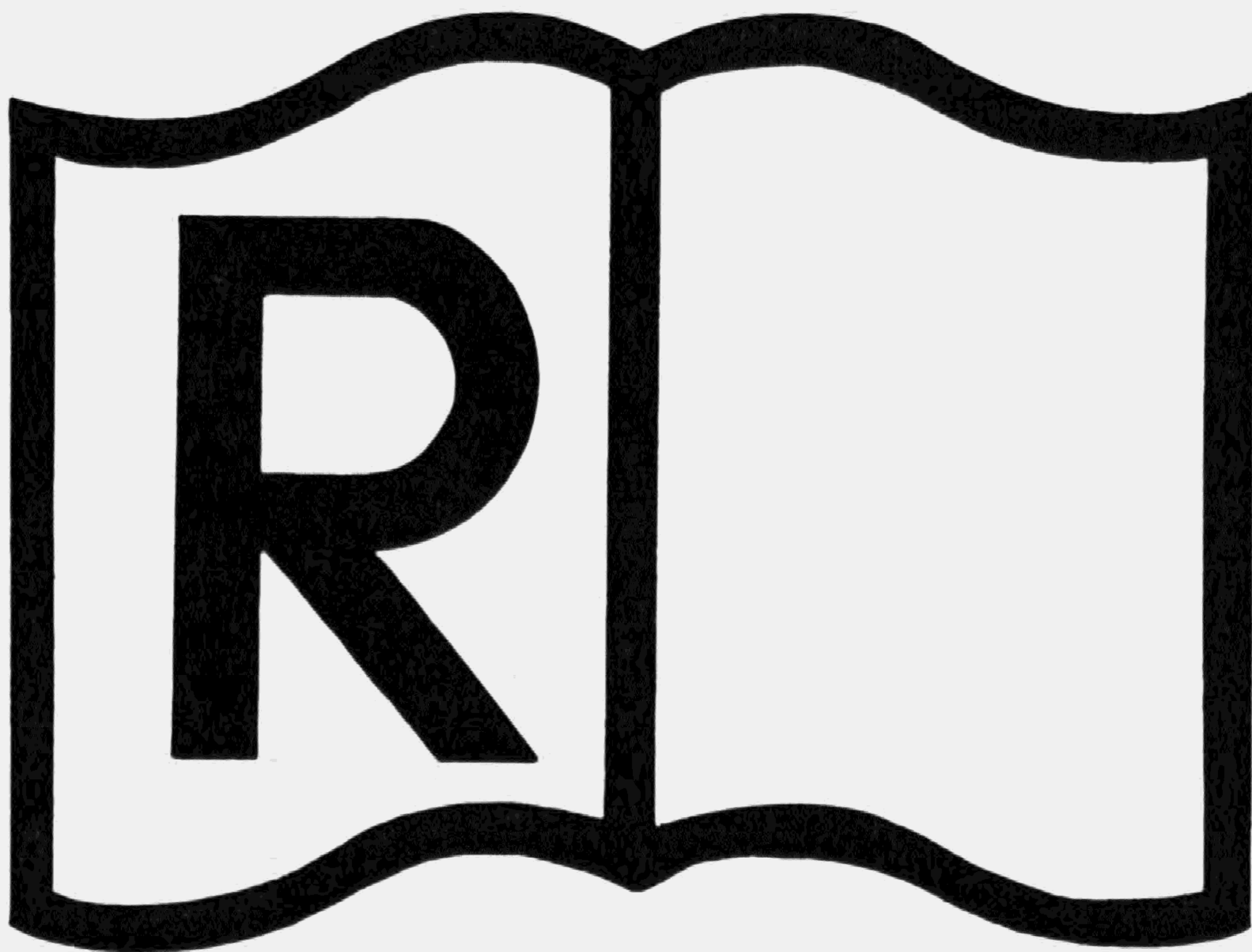
Più volte ho udito dir leggiadre Donne;
 Che fra gli a'tri animai che sono i'terra,
 Non è animal più misero del huomo:
 Però, che da quel dì, ch'ei nasce in vita,
 Fin a l'estremo, che lo toglie morte,
 Qua giù non gode mai tranquilla un'ora.
 E se pur ha dal ciel felice un'ora,
 Subitamente (e lo vedete Donne)
 Al dolce stato suo s'opponete morte,
 E l'incarco mortal torna a la terra;
 O che si cangia la gioiosa vita;
 Et al fine infelice è ciascun huomo.
 Ben è inuero fra noi misero l'huomo
 Da suoi primieri giorni a l'ultim'ora,
 Che l'cerchio chiuder suol de la sua vita.
 Ma la miseria nostra auanza o Donne;
 Quanti miseri mai furono in terra,
 E quan-

T E R Z O. 33

E quanti ne farà fortuna, o morte.
 E se non, che talhor pietosa morte
 Da l'imperio, che in noi tien spesso l'huomo,
 Sottrar ne suol leuandone di terra;
 Di flagello in flagello e giorno, e hora
 Di pena in pena ogn'hor care mie Donne,
 Tutto l'cor so n'andria di nostra vita.
 Amara più ch'ascentio è a noi la vita,
 E soua ogn'altro ben dolce la morte;
 Che ne parte di quà da l'altre Donne;
 Doue sempre il furor di crudel huomo
 Sol di riposo a noi non lascia un'ora,
 Fin che ne copre poi la madre terra.
 Misero il dì, che ti produsse in terra
 Al torbido seren di questa vita
 Misera Ifigenia: ch'ad hora ad hora
 Aspetti fiera, e dispietata morte
 Dal padre il più crudel di ciascun huomo.
 A la figlia. Hor che fora a l'altre Donne?
 Ma fra le Donne andrai famosa in terra:
 E l' mondo dirà ogn' hora, che quell' huomo
 Che ti diè vita, anchor ti diede morte.



ATTO



Ripetizione Immagine

Che non son le promesse e le parole:
 Ne gite tra l'esercito; ch'a voi
 Et a l'alta e Real famiglia vostra
 Il vederui dolente in questa guisa
 Troppo v'apporteria disnor e biasmo.
Cl. Voi quella speme e quel conforto sete
 Signor mio caro, in che s'acqueta l'anima.
 Disponeteui dunque a questa impresa;
 Che se destin no'l vieta, al desir nostro
 Il fin succederà felice e lieto:
 Ma se'l voler del ciel contrario è a noi,
 Ogni fatica sarà sparsa al vento.
 In tanto entrerò qui per obedirui.

C H O R O.

Plù volte ho udito dir leggiadre Donne;
 Che fra gli altri animai che sono i terra,
 Non è animal più misero del huomo:
 Però, che da quel dì, ch'ei nasce in vita,
 Fin a l'estremo, che lo toglie morte,
 Qua giù non gode mai tranquilla un' hora.
 E se pur ha dal ciel felice un' hora,
 Subitamente (e lo vedete Donne)
 Al dolce stato suo s'opponete morte,
 E l'incarco mortal torna a la terra;
 O che si cangia la gioiosa vita;
 Et al fine infelice è ciascun huomo.
Ben è inuero fra noi misero l'huomo
 Da suoi primieri giorni a l'ultim' hora,
 Che l'cerchio chiuder suol de la sua vita.
 Ma la miseria nostra auanza ò Donne;
 Quanti miseri mai furono in terra,
 E quan-

E quanti ne farà fortuna, ò morte.
 E se non, che talhor pietosa morte
 Da l'imperio, che in noi tien spesso l'huomo,
 Sottrar ne suol leuandone di terra;
 Di flagello in flagello e giorno, e hora
 Di pena in pena ogn'hor care mie Donne,
 Tutto l'cor son'andria di nostra vita.
 Amara più ch'ascentio è a noi la vita,
 E soua ogn'altro ben dolce la morte;
 Che ne parte di quà da l'altre Donne;
 Doue sempre il furor di crudel huomo
 Sol di riposo a noi non lascia un' hora,
 Fin che ne copre poi la madre terra.
Misero il dì, che ti produsse in terra
 Al torbido seren di questa vita
 Misera Ifigenia: ch'ad hora ad hora
 Aspetti fiera, e dispietata morte
 Dal padre il più crudel di ciascun huomo.
 A la figlia. Hor che fora a l'altre Donne?
Ma fra le Donne andrai famosa in terra:
 E'l mondo dirà ogn' hora, che quell'huomo
 Che ti diè vita, anchor ti diede morte.





ATTO QVARTO.

CLITENNESTRA,
AGAMENNONE.



QVELL'AMARO pensier,
che'l eor m'afflige,
E fra speme e timor sospeso il
tiene,

Benche malto è il timor, la spe
me è poca;

Non mi lascia acquetar punto la mente,
Ne fermar questi piedi. Onde conuiene,
C'hor l'empio sposo a ritrouar men vada,
Non riguardando ne al mio stesso honore,
Ne men d'Achille a la promessa fede.

Ma poscia, ch'egli vien: ch'io'l veggo appresso
Non fia, ch'io non isfoghi in qualche parte.

E'anima trista con parole, quando

Le femine a difesa altro non hanno.

A. Donna il trouarti del palazzo uscita

Senza la nostra vergine figliuola

Al desiderio mio commodo porge

Di dir parole, che saper non lice

A donna, ch'esser dei sposa nouella.

Cl. Ditele adunque, poi che'l tempo haueto

A. Hor tutto quel, ch'a sacrificio accade,

E apparecchiato, i purgamenti, e i fochi,

Che da Vergine man trattar si danno.

Son

Son le giuenche apparecchiate anchora,
Che prima che le nozze habbiano effetto,
E mestier, ch'a la Dea suora d'Apollo
Versino un largo rio di caldo sangue.

Però fa che quì scenda Ifigenia,

Perch'ella venga in compagnia del padre:

Cl. Se fossen l'opre a le parole eguali,

Si potrebbe lodar e quelle e queste:

Ma essendo elle contrarie, e differenti,

Si come l'une commendar io debbo,

Così l'altre non posso. Ma pur voglio

Non restar ancho d'obedirui in questo.

Deh se punto d'amor alberga in voi

Donne gentili una di uoi si degni

Di gir dentro il palazzo, e da mia parte

Dir ad Ifigenia, ch'ella esca fuori,

E'l suo picciol fratel conduca seco.

Voi non pensate più tenerci ascoso

L'inganno sotto il vel, c'hauete ordito:

Ch'io lo sò, s'assel'ella, e fallo Achille.

Ilche tanto più duolmi, quanto viene

La cagion del dolermi da chi meno

Venir dourebbe, e quando mai s'intese

Offesa si crudel d'aspro nemico,

Qual voi, che sete padre, ite facendo

A la figlia, a la madre, & a voi stesso?

Ma ecco la fanciulla, ecco venuta

Vittima obediante al desir vostro.

Ella fauellerà prima, e dapoi

Io fornirò di dir, quanto mi resta.



Ag-

A T T O

Agamennone, Ifigenia, Clitennestra,
Oreste.

Figliuola mia, perche di pianto bagni
Le guancie; e mostri nel turbato volto
D'amarissime doglie aperti segni?
If. Padre mio caro padre:
Benche dourei tacere
Questo nome di padre,
Poiche sotto tal nome
Si comprende pietade;
E voi verso la figlia
Seti solo ripieno
D'odio e di crudeltade:
Pur dirò, caro padre,
Come trouar poss'io
Principio a mie parole?
Come potrò dolermi
De le miserie mie?
Ditele voi per me; voi che non solo
Padre mio le sapete,
Ma ne sete cagione.
Io poi, ch'altr'arme, altro saper non trouo,
Che solo il lagrimar, piangerò tanto,
Quanto dar mi potranno humor quest'occhi.
A. Oime che dir vorrà? donde procede,
Che la madre e la figlia
Veggio egualmente meste,
Egualmente dolenti?
Cl. Io ui prego Signor, ch'a quant'io sono
Per dimandarui, apertamente e senza
Più frode vsar, mi si risponda il vero.

A Non

Q V A R T O. 35

A. Non fa mestier, che me ne preghi: ch'io
Come tu, lo desidero. Hor dimanda
Ch'io ti sodisfarò del tutto a pieno.
Cl. V'apparecchiate voi scioglier di vita;
Di vita Ifigenia mia figlia è vostra?
A. Ah più questo non dir di cosa parli,
Che gran peccato è il sospettarne solo.
Cl. Vorrei, che a questo anchor mi rispondeste.
A. Se sarà la dimanda di te degna,
Degna di te sia la risposta anchora.
Cl. Dunque, com'io vi chiederò di quello,
Che chieder debbo; così uoi Signore,
Qual si ricerca al uer, mi rispondete.
A. Oh fortuna, oh destino, oh sorte mia.
Cl. E di me anchora, e di costei, dappoi
Ch'una sorte è comune a tre infelici.
A. Deh dimmi in che sei tu cotanto offesa?
Cl. Voi me ne dimandate? hor siate certo,
Che l'astute fallacie, e le menzogne
Vostre nel petto mio non han piu luogo.
A. Ah che scoperto è quel, ch'io nascondeua.
Cl. Sappiate, ch'ogni cosa m'è palese;
E ho inteso l'opra abominosa e cruda,
Che scelerato uoi consorte e padre
Contra di me, contra la figlia ordite.
Quantunque assai me'l manifesti e approui
Questo vostro tacer, questi sospiri.
Ond'ei più non v'accade vsar fatica
In adombrar, quel ch'è sì chiaro, in darno.
A. Ecco ch'io tengo homai le labbra chiuse,
Da che s'aggiunge a la miseria mia,
L'esser trouato ad un mendace, e crudo.
Cl. Hor sarete contento d'ascoltarmi;
Che

Che sien le mie parole aperte e chiare
 Si, che dubbio non fia, che più v'ingombri.
 Prima sapete, ch'essend'io mogliera
 Di Tantalò, a cui data m'hauea il padre,
 Voi, perche vi piaceua questo mio aspetto,
 Qual ei si sia (ch'io non lo prezzo, e meno
 Tengo a molta ventura l'esser bella)
 Occideste il marito, e me legaste
 Mal mio grado col nodo di consorte:
 Ne a questo s'acquetò l'animo fiero,
 Che vn picciolo bambin, ch'io solo hauea,
 Mi strappaste di seno, e crudelmente
 A breui giorni suoi faceste notte:
 Per questo l'vno, e l'altro mio fratello
 D'arme potente, & coraggioso, e forte
 Vi mosser guerra; & erano per farne
 Memorabil vendetta sopra voi:
 Senon, che'l padre mio con preghi humili
 Nel petto d'ambedoi lo sdegno estinse,
 E voi trasse d'affanno, e di periglio.
 Quinci per opra sua moglie io vi sono.
 Appresso ancho sapete, che dapoi
 Ch'io riuolsi il mio cor tutto ad amarui,
 Mai non haueste d'incolpar cagione
 La diligentia mia, ne la mia fede,
 Di maniera che saggia, e casta, e buona,
 Mi conosceste sempre: e stando in Argo,
 Et essendo da me seruo e lontano,
 Vgual contento v'ingombraua l'alma:
 E v'udiuate dir per mia cagione
 Felicissimo Re, Signor beato.
 Che veramente a pochi, e rado auuiene,
 Questa felicità qua giuso in terra.

Così

Così del vostro seme ho partorito
 Tre figlie, e questo pargoletto infante:
 Del qual numero oime, perche non sia
 La vostra crudeltà con altra uguale,
 Ne donna al mondo misera, quanti io;
 Procacciata con morte di leuarmi
 L'innocente Ifigenia. E se di questo
 Vi dimandasse la cagione alcuno;
 Ch'a occider lei, ch'è vostra figlia, induce,
 Altra risposta non haureste; fuori,
 Perche'l vostro fratello Helena acquististi.
 E adunque honesto, e si conuiene a noi
 Pagare il prezzo d'una iniqua donna
 Con la morte de' proprij nostri figli?
 Adunque con le cose a noi più care
 Le più odiate a ragion riscuoteremo?
 Deb pensate tra uoi, se questa impresa,
 Come soglion le guerre, qualche tempo,
 Vi terrà Agamennon lunge da noi;
 Come dolente io mi viurò, veggendo
 La Real stanza mia vedorà e priua
 Di questo caro pegno; e come sempre
 Quest'occhi miei si stilleranno in pianto;
 Souenendomi ogn'hor, che'l padre sia
 Stato micidial de la figliuola:
 Se di me non vi può mouer pietade,
 Essendo empio a la figlia, riuolgete
 Il pensiero a quel premio, che lasciate
 A la famiglia vostra, & a l'essempio,
 Che porgete a figliuoli: e siate certo
 Che & essi, & io (ne rimarrò di dirlo)
 Aspettaremo il tempo, che n'apporti
 Debita occasione a la vendetta,

E pre-

E pregheremo Dio, che la ci mandi.
 Ma vi supplico bene humilmente
 Per li figli, e per me, ch' anzi vi piaccia
 Darci cagion d'amaui, e desiarui
 Somma felicità molti anni e molti.
 Ma se cuor si crudel nel petto hauete,
 Che vogliate versar il vostro sangue,
 Discorrete fra voi tacito alquanto
 Quel, che ne i preghi, che farete a Gioue,
 Dimandarete. Auuenimenti lieti?
 Saranno indarno i vostri preghi sparsi;
 Ch'egli solo bontà, solo pietade,
 Solo giustitia, non vorrà giamai
 Le voci udir di scelerato padre.
 Li chiederete voi forse ritorno
 Felice ad Argo? ei sdegherà, che torni
 Con la vita colui, ch'al dipartirsi
 Fu sì maluagio, che la figlia ancise.
 Forse che in questo a me preghiere e uoti
 Si ricercan per voi debitamente.
 Hor ciò, ch'io non dourei, debito sia.
 Deb stimeremo i Dei cotanto iniqui,
 Che benigni si mostrino a coloro
 Che fur tanto crudeli a i propi figli,
 Che si unser la man nel sangue loro.
 Posto, che saluo ritorniate ad Argo,
 Con qual dolce parlar, con quai lusinghe
 Placarete i figliuoli? e qual di tutti
 Sarà mai sì crudele, o tanto vile,
 Che sostegna veder l'aspetto vostro?
 Ma lasciando da parte quel, che solo
 Vi douria ritornar pietoso e buono.
 Vorrei, che mi aiceste, se tal morte

Trat-

Trattata fu nel publico consiglio,
 Dando, cem'è douer, libero seggio
 A l'honestade, a la ragione, al giusto.
 O pur vi basta hauer scettro d'altrui,
 Esser capo de gli altri; e così voglio,
 Dire, e sia ferma legge il voler mio?
 Ragion era, che voi diceste a i Greci,
 Che, s'ei voleano nauigar a Troia,
 Cercassero per sorte a qual di noi
 Tocasse dar la sua figliuola a morte.
 Che s'appartiene la vittoria a tutti,
 A tutti esser commun dee questo danno?
 Ma non già conueneuole, che voi
 Fra tutti solo la figliuola vostra
 Diate a quel sacrificio, che s'aspetta.
 E, se particolar d'alcun pur questo
 Esser conuien, conuien di Menelao.
 Perda egli la figliuola per cagione
 Di ribauer, come desia, la madre.
 Dunque io, che vostra fui molti, e molti anni
 Serbando pura fede, e intero amore,
 Contra il deuer sarò spogliata e cassa
 De la figliuola; e la sorella mia,
 Che di casta moglier rotte ha le leggi.
 Viurà felice, è ritornando a Sparta
 Vedrà Hermione ogn'hor lieta, e tranquilla?
 Certo egli è indegno, consentendo a questo,
 Che alzato a tale honor v'habbia fortuna.
 Se quel, ch'ho detto, è in qual che parte fuori
 Del ver, caro mi sia, che lo neghiate,
 Mostrandomi l'error, che m'è nascoso.
 Ma se le mie parole conoscete
 (Com' elle tutte son) di ragion piene:

D Per

Per debito e pietà deh non vogliate
 Consentir a la morte di costei;
 E mutate pensier, mutate voglia;
 Ch'è prudente colui, che cangia il pazzo
 Proponimento, e buon consiglio apprende.
 Ch. Obedite Signor: che'l padre deue
 Conseruar i figliuoli: e non sia alcuno,
 Che ciò a disca negar, che non sia honesto.
 Cl. Hor segui tu figliuola; e al fero padre
 Porgi i tuoi preghi, e le ginocchia inchina.
 If. Padre volesse Dio, ch'io haueffi tanta
 Forza e virtù ne lo parole mie,
 Ch'i potessi spezzar il duro sasso
 Del vostro cuor, e intenerirlo tanto,
 Che ventrassse hoggimai dentro pietade.
 Ma poi che parue al ciel femina farmi
 Pouera, e di saper, e di consiglio,
 Vaglmi appresso voi l'esser figliuola;
 Vaglmi l'esser vergine, e innocente.
 E, se pur vi scordate d'esser padre,
 Ricordiui esser Re: ne giusto meno
 Siate verso di me nel darmi pena,
 Ch'egualmente ricerca uerso tutti.
 Ecco padre, e Signor, che abbraccio e stringo
 Le paterne ginocchia; ecco v'inchino
 Questa misera testa, e questo corpo,
 Questo, che de l'illustre vostro seme
 Partorì l'infelice Clitennestra.
 E pregoui, che s'io commisi mai
 Peccato alcun, che meriti la morte,
 Non mi rechi favor l'esserui figlia:
 Ma fate, in me giustitia adoprì l'ferro
 Per dare ad altri, a le bell'opre esempio:

Ma

Ma s'io mai non offesi buomini o Dei,
 Non vogliate mio padre ingiustamente
 Me, che figlia vi son, toglier di vita:
 Ben sapete, che a tutti è dolce il lume
 Di questo cielo: e vi ritorni a mente
 Ch'io prima di tutt'altri miei fratelli
 Vi chiamai padre; e voi di tutti anchora
 Questi figliuola mi chiamaste prima.
 Ricordiui, che'l primo dolce peso
 Fui de le vostre braccia, e prima io n'hebbi
 I cari basci, e vegli diedi spesso.
 Ne v'escan di memoria le parole,
 Che mi diceste, tuttauia tenendo
 Al mio tenero collo ambe le braccia,
 Cara figliuola mia sia mai quel giorno,
 Che congiunta con degno, e ricco sposo,
 Io ti vegga gioir lieta, e seconda
 Di molti figli? ed io risposi, padre
 Mi porgerà tanto di vita Gioue,
 Ch'io vi vegga in età canuta e bianca,
 E ne le marital mie case io possa
 Renderui honesto cambio in qualche parte
 De gli hauuti alimenti: io mi ricordo
 Di queste già fra noi dolci parole.
 Voi l'hauete non sol poste in oblio,
 Ma apparecchiate uccidermi. Deh padre,
 Deh padre mio per Pelope io vi prego,
 E per le sacre ceneri d'Atreo,
 Prego per l'infelice madre mia,
 Che non vogliate far quel, che non vuole
 Ragion, ne legge, ne giustitia humana:
 Che appartengono a me l'indegne nozze
 D'Helena e Paris? e perche un empio, il quale

D 2 Del

A T T O

Del vostro Menelao rubò la moglie,
 Deue esser causa de la morte mia?
 Deh per sola bontà volgete gliocchi
 In questo viso, che chiamaste dianzi
 Et è pur vostra carne, e sangue vostro.
 Siate cortese homai di riguardarmi,
 E di gradirmi del paterno bacio,
 A fin che questo per inditio e pegno
 Di pietade e d'amore ne porti meco.
 Ma, se pur gioua a la mia stella ingiusta
 Di farui sordo a le mie voci humili,
 Tu mio fratel, benche fanciullo sei,
 E debile auocato a tal bisogno,
 Inginocchiati inanzi al padre nostro
 E supplica per me, ch'egli non primo
 Lui de la figlia, la te de la sorella.

O. Padre per quell'amore,
 Che uoi, che sete padre,
 Portar douete a i figli:
 Non siate sì crudele,
 Ch'uccidiate costei.
 E s'uccidete lei,
 Volgete il ferro anchora
 Dentro del petto mio,
 Che senza lei non voglio,
 E viuer non debb'io.
 Ecco quà il ferro ignudo:
 O leuate di vita
 Ambi; o vogliate, ch'ambè
 Parimente viuiamo.

If. Ripon la picciol spada
 Innocente fanciullo;
 Ch'assai basta la spada

Del

Q V A R T O.

39

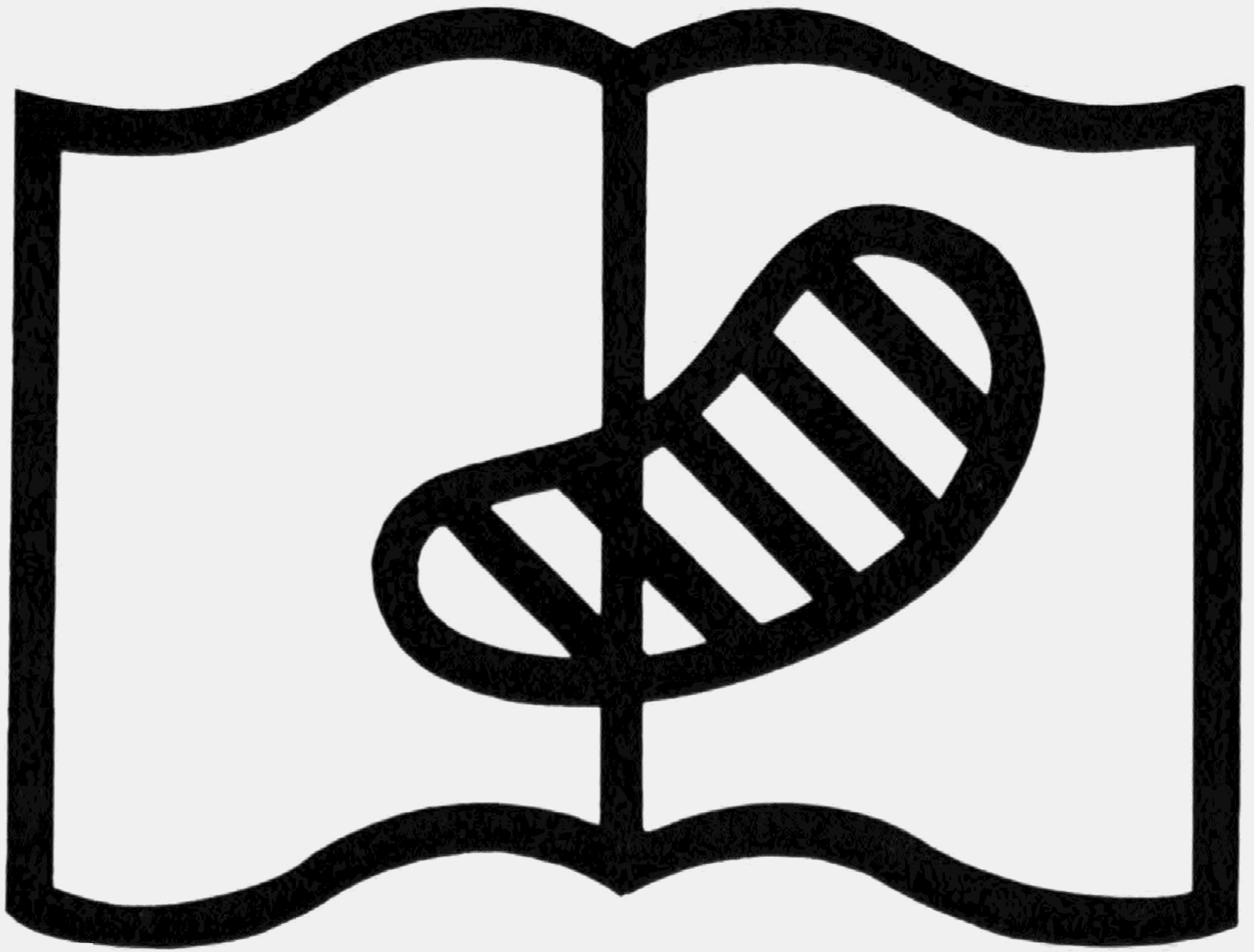
Del ciel, se'l mio destino
 E la mia auuersa sorte,
 E ch'io vada a la morte.
 Mouanui padre mio
 I costui preghi, mouani l'etade:
 Mouanui questo aspetto,
 Mouanui l'esser noi
 Prole, e sangue di voi:
 Appresso ancho vi moua
 La doglie di costei,
 Ch'è nostra madre, e vostro
 Cara amata mogliera,
 E per metter a queste
 Dolenti voci fine;
 Ritorno a dir, ch'a tutti
 E grato di vedere
 Questo sol, questo lume;
 Et a ciascun martire
 Porge il douer morire.

Ch. Ben col nascer quà giù d'Helena, nacque
 L'alta ruina espressa
 D'Agamennone, e de suoi figli insieme.

A. Io so quanto conuien l'usar pietade,
 E quanto non conuiene; e parimente
 Amo, quanto amar debbo, i miei figliuoli.
 E quando io non gli amassi, non farei
 Huomo, ne padre, ma serpente, o sasso.
 Il far moglie, e'l non far quel c'ho proposto,
 Eguualmente in me sento acerbo, e graue.
 M'a farlo al fin necessità mi sforza.
 Ben dei saper, ch'in questa l sola meco
 Sono infiniti Greci; i quali stanno
 Contra la voglia lor più giorni a bada;

D 3

Che



**Originale
Illeggibile**

Che chi governa il ciel, la terra, e'l mare,
 Ne toglie, e vieta il navigar a Troia;
 Se non si fa di te figlia a Diana
 Debito sacrificio: senza il quale
 (Si come afferma l'indovin Calcante)
 Non si vedran giamai rotte e disfatte
 Le Barbariche mura. Cento infiammi
 Incredibil desio de tutti il petto
 Di gir a questa impresa, accio non offe
 Alcun rapir dapoi le Donne nostre.
 A che, s'io non consento, esseturbata
 Contra di me riuolgeranno l'arme
 E prenderan la patria depredando
 I miei thesori; e dopo mille, e mille
 Oltraggi e crudelta sopra il mio sangue,
 Uccideranno al fin noi tutti insieme.
 Però che a pochi contra a tanta forza
 Nulla potrà valor, prudentia, o senso.
 Ma figlia potess'io con la mia morte
 La vita conservar di tutti i miei.
 Che questo a me saria l'ultimo giorno
 E mi terrei merendo esser felice
 Quel, ch'io non posso rimanendo in vita.
 Ma non pensate gia, che mio fratello
 A cio m'induca, anzi la colpa date
 A Grecia tutta, ch'immola a figli
 Contra mia voglia mi conduce in chinea
 Ma poi, che non si puote opporre
 A la necessita, e a la figlia
 Contenta sia, che tal suo sangue impara
 Il barbaro furor, e il nemico, e il dace.
 A non macchiare de' Greci casti letti.

Cli-

Clitennestra, Ifigenia, Oreste.

Oime figliuola, oime; che la tua morte
 Mi toglie la mia vita.
 Ecco, che'l tuo crudele
 Padre, il tuo crudel padre
 Destinandoti al crudo
 Fin, si diparte, e s'allontana, e fugge.
 Crudel padre, crudele
 Stella, crudel me stessa,
 Figlia, se col morir non t'accompagno.
 E crudel mano anchora;
 Ch'ardirà mai d'aprire
 Questo candido petto,
 O dal collo partir la bella testa.
 If. Madre, misera madre,
 Roscia, che questa voce
 Di misero infelice
 Ad ambedue conuiene;
 Dunque chiuder debb'io
 Gl'occhi al più bel seren d'i giorni miei?
 Dunque si tosto è giunto
 De la mia vita il fine?
 Ah venuto non fosse
 In Grecia Pari; poi che tal venuta
 (Merce d'iniqua sorte)
 E cagion di mia morte.
 Ma lamentar di Pari io non mi debbo;
 Se quei, c'ha generato queste membra,
 E contento, ch'io moia.
 A te ben poss'io dir empio Nettuno;
 Poi, che non vuoi concedere il tuo seno

D A Al

A T T O

*Al nauigar tranquillo,
Se non con l'empia morte
Di chi mai non t'offese.
Ch. Deh ciel non consentir, ch'una fanciulla
Degna di uiuer sempre,
Inanzi tempo faccia
Del mondo aspra partita.*

Ifigenia, Clitennestra, Achille, Oreste.

*SE d'altri nacque il mal, perche debb'io
Innocente portar la pena e'l danno?
Ma ecco verso noi viene una schiera
Di gente armata, e n'è dappresso homai.
Cl. Questi è figlia il tuo sposo e quello Achille
Sotto il cui nome il falso padre rese
La rete, oue ambedue cadute siamo.
If. Chi m'aprirà quell'uscio, ond'io m'ascondai
Cl. Perche figliuola mia uoi in celarti?
If. Mi contende vergogna
Di riguardar colui,
Ond'io misera sono
Da l'istesso mio padre
Tenuta moglie indegna.
Cl. Perche prendi vergogna, o figlia, o figlia?
If. Perche con poco lieti
Auguri queste nozze
Hanno hauuto principio; & hauer d'enna
Lassa piu tristo fine.
Cl. Questo misero stato, in che noi semo,
Non ricerca figliuola
Vergogna ne rispetto,
Che pur ch'egli s'ottenga,*

Ch

Q V A R T O.

41

*Che tu rimanga uiva;
Sij pur ancella, e'nsieme
D'ogni laudo, & honore
In ogni tempo prima.
Ac. Donna (no'l vorrei dir) donna infelice.
Cl. Ben son vere Signor queste parole.
Ac. E nato un gran rumor fra tutti i Greci.
Cl. Di che cosa Signor? fate ch'io'l sappia.
Ac. Sopra la figlia vostra.
Cl. Par che queste parole
Mi trapassino l'anima.
Ac. Ch'è mestier, che s'ancida.
Cl. E non è stato alcuno,
Ch'abbia lor contradette?
Ac. Io, per far queste, sono
A gran rischio venuto.
Cl. A qual rischio e periglio
Signor venuto sete?
Ac. D'esser, come nemico
Del Greco utile e honore,
Lapidato, & ucciso.
Cl. Per cagion Signor mio
D'hauer voluto forse
Difender l'innocente
Vita di mia figliuola?
Ac. Veramente per questo.
Cl. E chi sia quel, ch'ardisca
Signor di porre in voi
La temeraria mano!
Ac. Insieme i Greci tutti.
Cl. Non haueuato intorno
De vostri Mirmidoni
La valorosa gente,*

D S Pron-

Pronti tutti di metter la lor vita
 Per così illustre Duca?
 Ac. Anzi fur primi questi a dimostrarfi
 Contrari a mie parole.
 Cl. Ah figlia, ah figlia siamo
 Ambe spinte, & sotterra.
 Ac. E dicevano, ch'io non era mosso
 Da debito ragion, ch'io conoscessi,
 Ma sol per desiderio de le nozze.
 E che del ben comun mi calea poco,
 Poi che un particular lasciavo affetto
 A l'util di ciascun poneua avanti.
 Cl. Ma voi Signor non rispondeste loro?
 Ac. I dissi ben, che debito non era,
 Ch'uccider si facesse una fanciulla,
 Con fraude, ch'io doueua esserle sposo.
 Cl. Diceste quel, che dir si conueniua.
 Ac. De la qual era già la fama sparta,
 Che per moglier me l'hauea data il padre.
 Cl. Et tanto più, che sotto questo nome
 Ei qui venir n'haueua fatto d'Argo.
 Ac. Onde non potend'io resistere solo
 Al costor grido, al fin partimmi vinto.
 Cl. Ohime da chi sperar debbo piu aita?
 Ac. Io m'offerisco pur di souvenirui.
 Cl. Come potrete solo incontro a tanti?
 Ac. Vedete uoi Reina questi armati?
 Cl. Deh faccia Dio, ch'essi ni siano amici.
 Ac. Ben saran essi senza dubbio alcuno.
 Cl. Adunque ripigliar poss'io di nouo
 La perduta speranza, che mia figlia
 Sia, la vostra merce, tolta da morte?
 Ac. Potete, quando è tal la voglia mia.
 Cl.

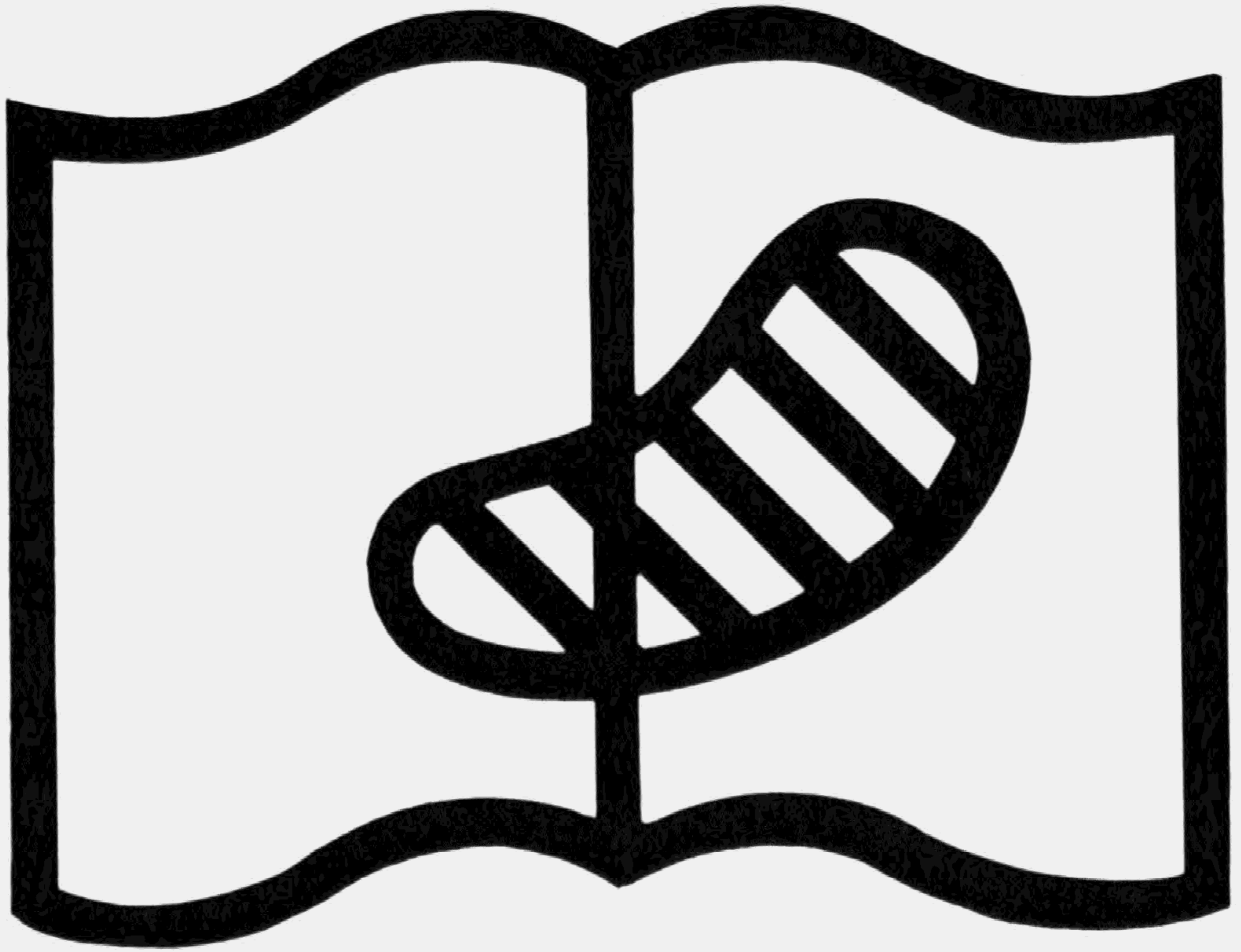
Cl. Sarà mandato alcuno
 Così nimico e strauo,
 Che per lei venga, & lei
 Voglia tormi di mano?
 Ac. Tosto Donna verranno molti soldari:
 E fia lor guida, e Capitano Vlisse.
 Cl. Vien egli da se stesso,
 O vel mandano i Greci?
 Ac. Ei da se stesso quest'ufficio ha tolto.
 Cl. Vfficio veramente
 Scelerato & crudele.
 Ac. Ma non lascerà io, ch'effetto segua.
 Cl. Vorranno essi per forza
 Leuarmi oime costei,
 Ch'è mio core e mia vita?
 Ac. Vorràn per certo; e non valendo andarui,
 Trar la vorranno anchor per queste chiome.
 Cl. Deh Signor per pietà mi consigliate
 Di quel, che far io debbo.
 Ac. Riteneuola uoi fin che potete;
 Che differendo il mal, salute aggiunge.
 Cl. Ditemi pur Signore,
 Se merce vostra, ella potrà fuggire
 Da questa morte indegna.
 Ac. Fuggirà sì: non uene dare affanno.
 If Hora le luci a me madre volgete:
 Et ascoltate quel, che la mia lingua
 Giusta ragione a fauellar induce,
 Che parole dirò molto diuerse
 Da quel, ch'io dissi, e che per uoi s'aspetta:
 Pensate, ch'io sia tale a questo punto
 Quale ch'ida gran sonno si risueglia,
 E vegga quel, che non uedeua alhora.
 D C Ch era.

Ch'erano gliocchi suoi chiusi dal sonno
 Dico adunque, che voi vilamentate
 Indignamente de la morte mia,
 E indignamente di mio padre: il quale
 E astretto da chi po piu di noi tutti
 A consentir a cio, che non vorrebbe;
 E noi dobbiam quel, che non può vietarsi.
 Sofferir con prudenza, e arditamente,
 Che assai men nuoce, e men offende, e premo
 Il mal. se sofferenza, l'accompagna.
 Quanto a questo Signor si arduo & pronto
 A por la vita a beneficio mio
 Io debbo e deuro sempre obligo eterno.
 E in cambio de l'effetto, c'hauer luogo
 Non pò, basti il voler sincero e largo.
 Ma guardiamo, che mentre il vostro intento
 E di salvarmi, non mouiate i Greci
 A far a quello oltraggio, & a voi danno.
 Io volontier son di morir contenta
 Per acquistar (se con fortezza io vado
 A questo, che sarà breue sospiro)
 Ne i secoli futuri honor e gloria.
 Sapete ben, ch'in me sola riguarda
 L'occhio di Grecia, e da me solo aspetta,
 Si grande armata il desiato corso,
 E da me sola la roina pende
 D'i rei Troiani, e la vittoria nostra.
 E che n'habbia la pena eguale al merito
 Chi la vostra sorella addusse, e tiene.
 Tutto questo auerra con la mia morte,
 Et io n'auanzerò perpetuo grido
 D'hauer col sangue mio, con la mia vita
 Ricourato l'honor di tutti i Greci.

No

Ne mi deuo doler d'un poco d'anni
 La perdita leggier; che partorita
 Nò m'hauete a voi sol, m'a i Greci anchora.
 Vedete madre mia d'huomini eletti
 Quante migliaia, e quanti armati legni
 S'hanno ridotti qui per far vendetta
 Del nostro offeso honor; e fra cotanti
 Non ve n'è alcun, che di morir rifiuti
 Per ben uniuersal di nostra gente.
 Et a me tanto fia la vita cara,
 Ch'impedisca il seguir sì degna impresa?
 Certo honesto non è ne uo che sia,
 Ch'huom di tanto valor per cagion sola
 D'una vil feminetta, prenda l'arme
 Contra di tanti Greci, e acquisti morte;
 Che più degno è di vita, che non sono
 Mille femine insieme, e mille, e mille.
 Poi se piace a Diana, & e pur vaga
 Di questo sangue; vi credete voi,
 Che scampar me ne possa humana forza?
 Questo fia da sperar sciocchezza estrema.
 Conchiudo madre mia, ch'a Grecia tutta
 Io fo del corpo mio cortese dono.
 Menatemi agli altar; fate di lui
 La vittima bramata; hor m'uccidete
 E con la morte mia prendete Troia,
 Ardete Greci le superbe mura:
 Che, quantunque n'haurà trionfo morte
 Di queste mie sì giouanette spoglie;
 Per la bocca di tutti eternamente
 Viva n'andrò con honorata fama.
 Questo sarà i miei figli, e le mie nozze,
 E la dote, ch'aspetto alta e immortal.

Nel



**Originale
Illeggibile**

Nel fin vi dico madre, che dobbiamo
 Noi soprastar a barbari, & è indegno
 Sosterer, ch' essi in alcun tempo mai
 Mettano freno a l'alto Imperio Greco.

Ch. Generosa fanciulla,
 Questo tuo forte petto
 Ti fa la più felice
 Fanciulla, che giamai vedesse il Sole;
 Ma quella Dea, che la tua morte vuole,
 Ti fa la più infelice.

Ac. Certo d'Agamennon degna figliuola;
 Ch' a gran favor terrei del sommo Giove
 D'hauer voi per mogliera: e veramente
 Che le parole vostre inditio fanno
 De l'inuita, e Real progenie vostra
 Ne vi posso lodar, quanto io dourei
 Di sì chiaro intelletto, il qual sapenda
 Che contra i Dei non ponete nostre forze,
 V' insegna a non voler contra lor voglia
 Onde ritorno a dir, ch' io prezzerei
 Sopra quanti thesor copre la terra
 L'esser sposo di voi, di cui nel mondo
 Non è donna più saggia, ne più bella.
 E solo è il mio desio di poter hora
 Se pur potrò ne la virtù de l'arme;
 Con qual che b' eneficio meritarmi
 Ma certo mi faria la vita amara,
 Se mal grado de' Greci non campasse
 Voi da sì abominoso indegno uarco.
 Onde lasciate pur donna il pensiero
 Di sprezzar questa tua vita che per cento
 Più d'ogni horribil cosa la vita è morta.
 Is. Signor, non parlar di forza del core
 Ne

Ne rispetto mi muoue d'huom, che uina:
 Ne men d'alcun de' Greci ho da poter
 Ch' Helena sola mi ferisce e uccide
 E per la sua beltà fugace e vana,

Fia per apparar morte a mille e mille.
 Ne per cagion di me Signor vogliate
 Uccider altri, e voi por a periglio,
 Che ferro altrui (ma no'l consenta Giove)
 Da sì degna prigion sciogliesse l'alma,
 Et pregoui, ch' a voi non porga affanno
 Ch' io serbi Grecia, poi che la salute
 Di Grecia è posta in questo poco spirto.

Ch. O prudenza gentil di casto petto,
 E in più giouane età maturo senno.

Ac. Non m'affaticherò più lungamente
 In dir parole, poi che'l voler uostro
 Come si scopre ne la lingua, è tale.
 Affermo ben, che così nobil germe
 Non potea tralignar da la sua pianta,
 E non posso tacer che poc' hora
 Forse auerrà, che questo animo ardito
 Di quel, che'l mondo più pauenta e teme,
 Mutarete del tutto. Onde per darui
 Ferma certezza, come farò presto
 Per offeruar, quanto ho promessa io uada
 Al sacro altar, la doue armato e fermo
 Aspetterò vostra uenuta, e spera
 D'oprar sì ben, che l'ostinata mente
 L'intento non haurà di girar morte.

IFIGI.

A T T O

IFIGENIA, CLITENNESTRA,
ORESTE.

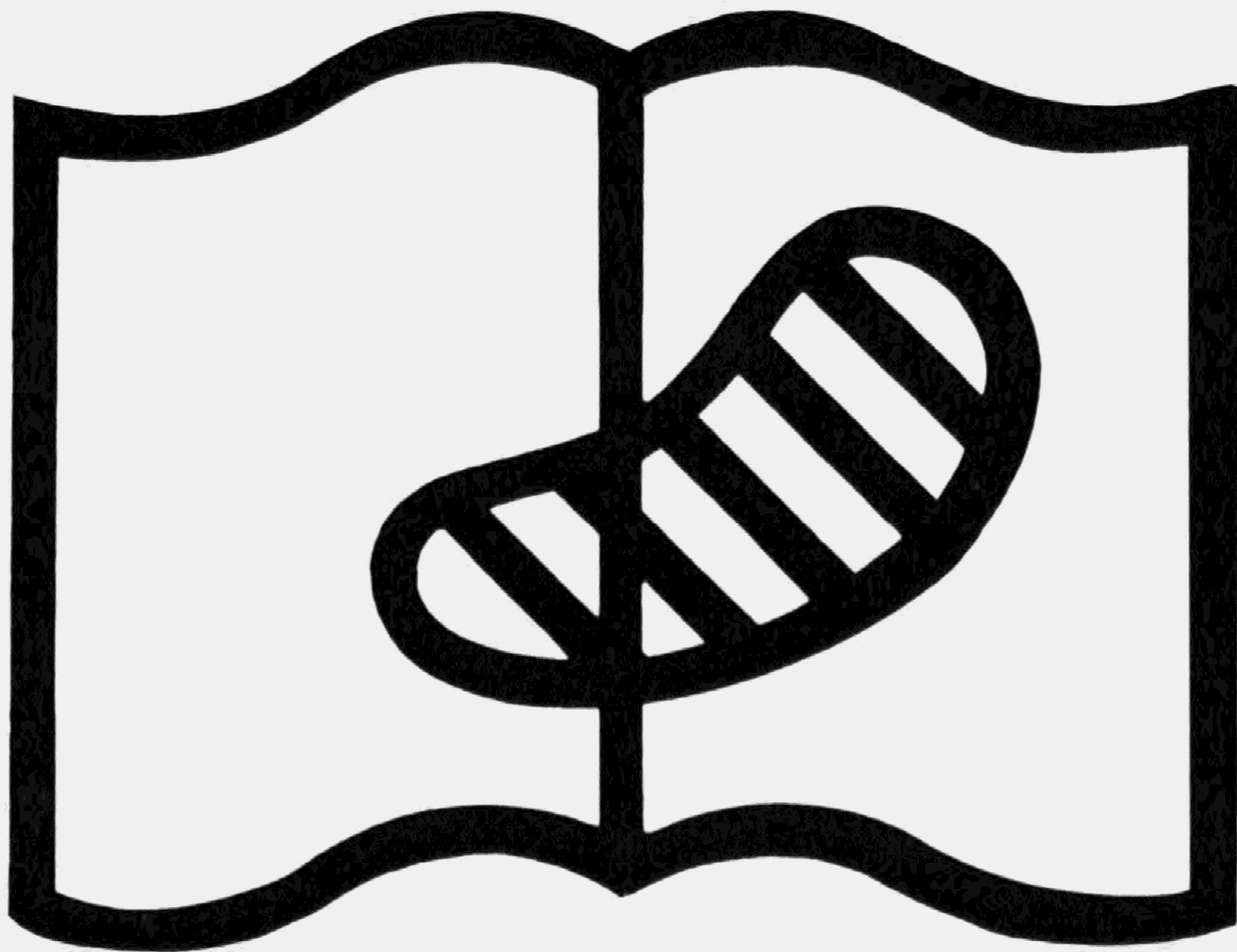
- M** Adre mia, perche tacita rigate
D'amaro pianto oime le guancie e' l'fe-
- Cl.** Ah figlia ben ho io giusta cagione (no?)
Di pianger sempre, e tormentarmi sempre.
- If.** Deh più tosto mia madre, deh più tosto
Crescete la costanza del mio core:
E fate alcune cose, che io desio;
E per ultimo don madre vi cheggio.
- Cl.** Ben sai figliuola mia, ch'ogni tuo prego
Fu da la madre tua sempre essandito.
- If.** Non vogliate, depoi ch'io sarò morta,
Far oltraggio a le guancie, ne vestirvi
Di neri panni, ne recarvi affanno.
- Cl.** Oime dunque perdendo
Temia luce, e mia gioia,
Potrò non viver sempre
In tormento e in noia?
- If.** Voi non mi perderete,
Però che morend'io, farete acquisti
D'una perpetua fama.
- Cl.** Dunque a me non conuiene
Di pianger la tua morte?
- If.** Questo non già, quando di me non sia
Alcun sepolcro in terra.
- Cl.** Deh non è assai bastenol sepoltura
L'esser di vita priua?
- If.** A me in vece sarà di sepoltura
Honorata e superba,
Il tempio di Diana,

Done

Q V A R T O. 45

- Done l'alma viurà candida e bella.
- Cl.** Hor poi, ch'altro non posso
Dolce figliuol a mia,
A le parole tue voglio obedire.
Ma che vuoi tu, che per tuo nome dica
A l'altre tue sorelle?
- If.** Che non vestino alcuna habito oscuro:
E che vestino allegre.
A voi cara mia madre raccomando
Il picciol mio fratello.
- Cl.** Abbraccia la sorella
Semplice Oreste mio:
Che questa l'ultima hora
Fia di poterla più veder giamai.
- If.** Fratello mio a me più caro assai
Di questa vita istessa:
Tu veramente, perch'io non morissi
Hai fatto, quanto le tue forze ponno.
- Or.** Sorella, se la forza
Fosse eguale al desio; non fora alcuno
Alcun non fora ardito
Di toccar queste carni:
Ma poi ch'auversa sorte,
Che mi fe nascer tardo,
Non concede, ch'io possa
Conseruar la tua vita;
Piangerò la tua morte.
- Cl.** E altro cara figlia, in che pinteri
Io possa in Argo, e aggradir tue voglie?
- If.** Pregoni, che per questo non vogliate
Odiar il padre mio. **Cl.** Non sia giamai
Ch'ami questo crudel, mentre, ch'io viva.
- If.** Io vi ritorno a dir, ch'egli è forzato

Da



**Originale
Illeggibile**

A T T O

Da la forza di sopra, e da l'honesto,
Ch'è di tornar in piè l'honor de Greci.

Cl. Qual si sia la cagione,
Questi è degno di biasmo, e d'odio eterno.

If. Hora chi sia colui, che mi conduca
Al luogo destinato a la mia morte;

Prima, che venga alcun fiero, e superbo,
Che squarciandomi i crini mi tira a forza?

Cl. Io sarò la tua guida,
Io t'accompagnerò figlia meschina.

If. Giusto non è, ch'io m'habbia a questo fine
Ne compagnia, ne testimonio tale.

Cl. Anzi io pur ti sarò guida, e compagna,
Ne m'allontanerò da questi panni.

If. Restate madre mia,
Et obedite in questo

A chi vi fu mai sempre
Obediente figlia.

Il che maggior honore
Sarà di me, e di noi.

E questi, che son giunti
A tempo, di mio padre

Fidi ministri e serui,
Faran l'ufficio a pieno,

Che disconuiene a voi,
Menatemi fedeli

Al luogo, che si deue
Hor bagnare del mio sangue.

Cl. Tu ti diparti, ah figlia.

If. Io mi diparto madre
Per non tornar giamai.

Cl. Ah dura dipartita,
E doue figlia, doue

L'af.

Q V A R T O.

46

L'afflitta madre lassata

If. In stato oime dolente,
Et indegno di voi.

Cl. Ah riman figlia, e la tua madre cara
D'abbandonar t'incresca

If. La mia troppa dimora
E'l rimaner con voi

V'apporta madre mia doppio dolore,
E accresce il vostro pianto

Hor questo dunque sia l'ultimo Vale,
Voi giouani donzelle

Cantate i sacri versi
A la figlia di Gioua

Casta e santa Diana,
Acciò ch'io me ne vada

Con lieto e buono augurio a la mia monaca
Faccian diuoti preghi i Greci tutti

Et ogni petto sia lieto, e tranquillo,
Tolga alcun primo le raccolte frondi

Ardano i fochi, e'l mio gran genitore
Con l'honorata man tenga gli altari.

Voi menatemi homai
Vittima destinata

A la fatal ruina
De le Troiane mura

Tessete le ghirlande,
Ond'io cinga le tempie

E spargendoci sacri liquori
Pregate la sorella

Di Febo, che'l suo sdegno
Plachi con la mia morte, e col mio sangue

Ch. Oime come potremo,
Come sparger per me debita pianto

Se

A T T O

Se non conuiene i sacrifici santi
 Con lagrime turbar, ne con sospiri?
 If. Grato di virginette, e amico choro
 Cantate lieti versi
 A la Dea, che tien seggio in questo loco a
 Doue in darno si stanno
 Cotanti armati legni
 Sol per cagion, oh' io uino.
 Onde per toglier questo
 Non m'è noia il morire.
 Ch. Fortunata è la morte,
 Ch' ad altri porge vita.
 If. Dolce lume del ciel lucente è bello
 Poi che destin m'adduce,
 Da te mi parto, e ad altro mondo i passo
 Que non splende luce.
 Io mi parto, e tu resta
 A portar a mortali
 Di quelli, c'ho haue' io, più listi giorni.

C H O R O.

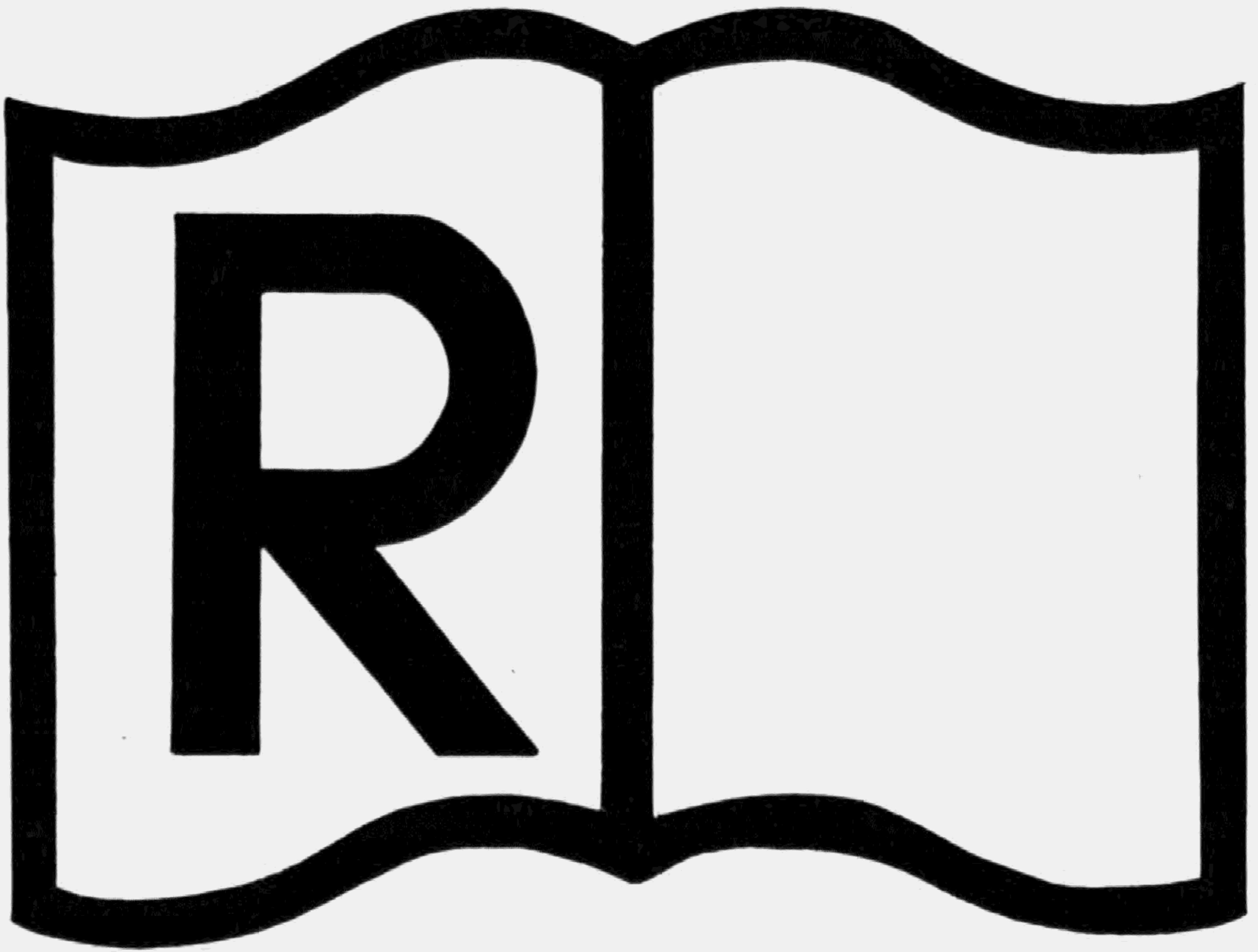
Perche chiaro e diuino
 Sia l'intelletto nostro,
 E che talhor a Dio vegga nel seno.
 Non può contra il destino,
 Che vince il saper vostro,
 Et a l'human poter non briglie e freno.
 Ei l'incarco terreno
 Regge, conduce, e sforza
 Al fin da lui prescritto.
 Quinci misero e afflitto
 Si troua, e d'aiutarsi non ha forza:
 Quin-

Q V A R T O.

47

Quinci al voler suo fermo
 E il consiglio mortal debile e infermo.
 E pur è chi souente
 Folle si vanta e crede
 Di por la su nel ciel legge e gouerno:
 Che di bei lumi ardente
 Sopra di voi si uede
 Girarsi ogn'hor con mouimento eterno:
 Et hora apporta il uerno
 Struggendo herbette e fiori,
 Hor state, hor primauera:
 Et hor mattino, hor sera:
 E quādo auuien, ch' un nasca, e quādo mori.
 Onde al fatal decreto
 Nō val, che l'huom s' oppōga, ò fugga a dietro.
 E, quantunque vn sol fina
 A ciascun sia comune,
 Che non si guarda in questo ordine ò etade:
 Fra le rose e le spine,
 Fra l'hore chiare e brune
 A la morte si va per varie strade.
 A chi finir accade
 Gli ultimi giorni in pace
 Nel proprio amato letto:
 Altri con duro effetto
 Tra ferri, ò lacci; & insepolto giace.
 Altri, che'l mar n'asconde,
 Diuien preda de pesci, e muor ne l'onde.
 M'a che formar giamai pianti e lamenti?
 Qua giū pur ne conuiene
 Soffrir doglie, martir, tormenti, e pene.

ATTO



Ripetizione Immagine

A T T O

Se non conuiene i sacrifici santi
 Con lagrime turbar, ne con sospiri?
If. Grato di virginette, e amico choro
 Cantate lieti versi
 A la Dea, che tien seggio in questo loco
 Doue in darno si stanno
 Cotanti armati legni
 Sol per cagion, oh' io uino.
 Onde per toglier questo
 Non m'è noia il morire.
Ch. Fortunata è la morte,
 Ch'ad altri porge vita.
If. Dolce lume del ciel lucente è bello
 Poi che destin m'adduce,
 Da te mi parto, e ad altro mondo i passo
 Que non splende luce.
 Io mi parto, e tu resta
 A portar a mortali
 Di quelli, c'ho haue' io, più lieti giorni.

C H O R O.

Perche chiaro e diuino
 Sia l'intelletto nostro,
 E che talhor a Dio vegga nel seno.
 Non può contra il destino,
 Che vince il saper vostro,
 Et a l'human poter pon briglie e freno.
 Ei l'incarco terreno
 Regge, conduce, e sforza
 Al fin da lui prescritto.
 Quinci misero e afflitto
 Si troua, e d'aiutarsi non ha forza:

Quin-

Q V A R T O.

47

Quinci al voler suo fermo
 E il consiglio mortal debile e infermo.
 E pur è chi souente
 Folle si vanta e crede
 Di por la su nel ciel legge e gouerno:
 Che di bei lumi ardente
 Sopra di voi si uede
 Girarsi ogn'hor con mouimento eterno:
 Et hora apporta il uerno
 Struggendo herbette e fiori,
 Hor state, hor primavera:
 Et hor mattino, hor sera:
 E quãdo auuien, ch'un nasca, e quãdo mori.
 Onde al fatal decreto
 Nō val, che l'huom s'oppōga, ò fugga a dietro.
E. quantunque vn sol fina
 A ciascun sia comune,
 Che non si guarda in questo ordine ò etade:
 Fra le rose e le spine,
 Fra l'hore chiare e brune
 A la morte si va per varie strade.
 A chi finir accade
 Gli ultimi giorni in pace
 Nel proprio amato letto:
 Altri con duro effetto
 Tra ferri, ò lacci; & insepolto giace.
 Altri che l'mar n'asconde,
 Diuien preda de pesci, e muor ne l'onde.
 M'a che formar giamai pianti e lamenti?
 Qua giù pur ne conuiene
 Soffrir doglie, martir, tormenti, e pene.

ATTO

ATTO QUINTO.

VN VECCHIO DI CALCIDIA,

CHORO



E l'iniqua città Donne fug-
gite,
Doue cose si fan si crude, &
empie,
Ch'è marauiglia, che risplen-
da il sole.

In qual parte del mondo incolta estrana
L'humane creature (ah secol fiero)
S'uccidon, come pecore, a gli altari?
Quì s'ancide una vergine fanciulla;
E'l proprio padri è si spietato e crudo,
Ch'è posto a riguardar spettacol tale.

Ch. O che nuoua crudel castui ne apporta.

Ve. Che gioua Donne mie l'esser discese
Di sangue illustre, e di gran Re figliuole:
Se desio di regnar mette sotterra
Bontà, giustizia, amor, pietade, e fede,
E induce a por le man nel proprio sangue?
Quant'era meglio l'innocente figlia
Esser nata ne boschi, ne le selue
Di vil Pastor: ch'al men si goderebbe
Viuer dolce, e tranquil, fin che natura
Al corso, che da il ciel, ponesse meta:

OTTA

Ma

Ma di questo n'è anchor graue cagione
Lasciuo e vano amor, onde al fin Troia
Per vna Donna sia presa, e disfatta,
E s'udiranno in Grecia affanni e pianti.
Ah mondo tristo u son le leggi? u sono
L'honestadi? e ragion doue dimora?
Il padre è micidial de la figliuola,
Il zio de la nipote: e solamente
Di così abominoso empio peccato
Lussuria e ambition ministre sono.
Ch. Dunque la verginetta
Hor di vita si priua?
Ve. Io credo, e' hoggi mai la miserella
E giunta a l'infelice passo horrendo,
Et habbia sparso vn rio di caldo sangue,
E di tanti, che son posti d'intorno
A veder l'empio fin d'una donzella,
Alcun non è, che si dimostri pio.
Ma, come deè parer ciò marauiglia;
Se quel crudel, che la produsse in vita,
Vago è più di ciascun, de la sua morte?
Ch. E marauiglia ben, che'l forte Achille,
Che promise di far, ch'ella viurebbe,
Habbia le sue promesse al vento sparse.
Ve. Mal fa colui, che la sua fede appoggia
In huom che viua; e se'l fidarsi nuoce,
Nuoce più assai a chi si fida in Greci:
Che non è sotto'l cerchio de la Luna
Gente di lor più perfida, ò fallace.
Ch. O Dei di pietà priui,
Se la morte d'altrui tanto n'aggrada.
Ve. Che si facciano i rei di vita casti
E giusto ufficio: ma a versar il sangue

De

A T T O

Degli innocenti, ogni impietade avanza.
 E chi crede, che ciò gradisca a i Dei,
 Toglie lor la bontà, laqual togliendo
 Toglie lor similmente l'esser Dei.
 Che l'ignorante, e sciocco vulgo sia
 In questa cieca opinion inuolto,
 Non è d'hauerne marauiglia molta.
 Ma bene è da stupir, che quei, che sono
 Posti al gouerno de l'humane genti,
 A così fatta vil folle credenza
 Volgan l'animo in guisa, che ne danno
 Cattiuissimo essemplio al popol tutto.
 Intanto Ifigenia, ch'è senza colpa,
 Tutta n'haurà di questo error la pena.
 Lasciate adunque la città crudele,
 Donne, e tornate ne la patria vostra:
 Ne aspettate d'udir la noua acerba
 De l'iniqua di lei spietata morte;
 E se a uoi tutte non s'agghiaccia il core
 Io dirò, che pietà più non è in terra.
 In tanto io me ne vado in parte, doue
 Opera si cruda non si vegga, & oda.

C H O R O.

Clitennestra, Nantio.

V Eramente dobbiamo
 Pianger la costei morte:
 Che certo hauer pietade
 De le miserie altrui,
 È un ricordar di quanto
 Puote auuenir a noi.
 Ne morte mai fu degna,

Q V I N T O.

49

Se si confessa il ver, di maggior pianto.
 Cl. Qual è colui, ch'ad' hora ad' hora il colpo
 Che lo tolga di vita, aspetta, e teme;
 Cotal son' io, mentre la noua acerba
 Del duro fin de la mia figlia aspetto,
 E temo d'ascoltar quel, che pensando
 M'agghiaccia il cor, e lo trafige, e passa:
 Ma ecco quel fedel, che'l padre mio
 Per seruo insieme, e per custode diemmi;
 Nel cui viso si vede espresso, e chiaro
 De l'amara nouella il caso fiero.
 S. Reina, quanto oime, quanto mi duole
 D'esserui apportator di doglia e pianto:
 Ma chi è cagion di ciò, cagion è anchora
 Che di sua crudeltà nuntio io ui sia.
 Cl. Racconta seruo mio, racconta a pieno
 La morte di mia figlia, accio la doglia
 Ancida me, come lei il ferro ha ucciso.
 S. Poi che fu l'innocente al loco giunta
 Sol di lei stessa al sacrificio eletto,
 Doue i Greci facean larga corona,
 Al nostro Re, come uenir la uide,
 (Benche fuori di tempo e troppo tardo)
 Da paterna pietà gelossi il sangue;
 E la pallida faccia riuolgendo
 A dietro, amare lagrime, e sospiri
 Gli uscir da gli occhi, e dal dolente petto.
 Quinci co' panni si coperse il volto.
 Ma la misera giouane fermossi
 Presso di quello, e tai parole disse.
 Ecco padre quì sono: e volentieri
 Concedo questo mio corpo a la morte,
 Per salute & honor di Grecia tutta.

E

Con-

Conducetemi adunque al sacro Altare
 Per immolarmi: e tosto il sangue mio;
 Di voi l'universal vergogna laui.
 Ma ben vi prego, che nessuno ardisca
 Di toccar questi panni; ch'io vi rendo
 Certo, che da me stessa, e lietamente
 Porgerò il collo al destinato ferro,
 Tal che de l'altrui mano vopo non fia.
 Così dis' ella, riguardando il padre
 Con fronte ardita, e senza cangiar viso,
 E senza dimostrar pena, o cordoglio,
 Tenendo gliocchi di continuo asciutti.
 Stupidi ne restaro i Greci allhora
 Comprendendo al parlar, de la donzella
 Il magnanimo cor, la forza inuitta.
 Taltibio intanto, il publico trombetta,
 Stando nel mezzo à la gran turba Greca,
 Com'era ufficio suo, gridando disse,
 Che con liete parole ogn'un chiedesse
 Felice auuenimento a l'alta impresa.
 Appresso questo l'indouin Calcante
 Vna ghirlanda, che tessuto hauea,
 Le pose in testa: indi veloce, e presto
 Del aurata vagina trasse fuori
 La fatal spada. A questo il forte Achille
 Recando alcune cose pertinenti
 Al sacrificio, s'inchinò a l'altare;
 E disse. Santa Dea, figlia di Gioue,
 Che di chiaro splendor la notte adorni,
 La vittima, che noi Cintia ti diamo,
 Benignamente, tua mercede, accetta;
 Riceui il puro e immacolato sangue
 Di questa verginetta, che tra poco

Da

Da le purpuree vene uscirà fuori.
 Concedi che possiam con presto corso
 Andar a Troia, e le nimiche mura
 Distrugger si, che non vi resti segno.
 Tenea, com'io vi dissi, il padre intanto
 Coperto il volto; e Menelao trafitto
 De la natia pietade, e i Greci tutti
 Teneano similmente gliocchi chinzi.
 Allhora il Sacerdote; ilquale hauea
 Ne la diritta mano il ferro ignudo;
 Dopò i debiti preghi, accortamente
 Riguardò di ferir il bianco collo
 In parte, doue più spedita l'alma,
 E sentendo minor pena, e tormento
 Passasse ai regni de la notte eterna.
 Ch. Oime, che l'udir solo
 Tanta scelerità ne strugge il core.
 S. Io vinto dal dolor, gliocchi riuolsi
 In altra parte, e mi ferì l'orecchie
 Di tutti i circostanti un mesto grido.
 Alhor tornando a la fanciulla, vegge
 Qui l'infelice testa, e colà il corpo,
 Che diuisi dal fer, di sangue brutti
 Giaceano inanzi al dispietato altare.
 Cl. Ah misera figliuola
 E scelerato padre.
 S. Era appresso l'altar una gran cesta
 Piena di fronde, e di diuersi fiori:
 A questa s'accostaro i più honorati,
 Di quai ciascuno a piene man ne prese,
 Quanto prender ne pote; e sopra'l corpo
 De l'innocente Vergine gli sparse.
 Altri de la fortezza ragionaua.

E z Di

A T T O

Di sì tenera giouane e fanciulla,
 Altri de la bontà del padre; ilquale,
 Aspro a la figlia, & a se stesso, haueua
 L'honor di Grecia unicamente amato.
 Alcuna il biasimaua, lui crudele
 Chiamando, e ambizioso; e questo forse
 Di tutt'altri giudicij era il più giusto.
 E ver, ch'alcuni affermano, che in vece
 D'Ifigenia, Diana à quello altare
 Fe apparir vna Cerua: e la fanciulla
 Trasse a se viua entro vna nube oscura:
 Ma creder non voglio io quel che non uidi.
 Or tale è di colei, che vi fu figlia,
 Il fine acerbo, misero, e crudele.
 Onde, se vi tormenta, & ange il petto
 Disusato martir; non fora humano
 Chi cercasse impedir, che vi doleste
 O si debito duol chiamasse ingiusto.

C H O R O.

Clitennestra, Agamennone.

Chi hebbe di dolersi
 Mai si giusta cagione?
 Cl. Infelice figliuola
 In questa acerba vita
 Nata per hauer fin sì crudo, e rio:
 Ahi tali esser doueano, ahi lassa, tali
 Le tue honorate nozze?
 Così in cambio d'Achille
 Douen'io hauer per Genero Plutone?
 Ah misera figliuola,
 Innocente figliuola;

T¹⁶

Q V I N T O. SE

Tu pur sei giunta morte?
 Tu pur hai fatto quindi
 Sì subita partita?
 Et io farò sì cruda,
 Ch'in questa amara sorte
 Senza te resti in vita?
 Ch. Sfortunata Reina,
 Ben hauete cagione
 Non pur d'affanno e doglia,
 Ma di non quietar mai
 La tormentata spoglia;
 E hauer tutt'altro a vile.
 Che veramente voi
 In questa vita, che si ratto vola,
 Perder non poteuate
 Ne più bella e più gentile,
 Ne più saggia figliuola.
 Ma per pianger qui sempre
 Non si può romper mai
 Le adamantine leggi
 Del'immutabil sorte,
 Si che ritorni in vita
 Quel, che ne toglie irreparabil morte.
 Cl. Per questo pianger sempre
 Debbo adunque, dapoi
 Che solo è'l danno mio
 Senza rimedio, e senza speme, ch'io
 Ricourar possa, quanto
 E cagion del mio pianto.
 Ch. Se piangete Reina,
 Il vostro proprio male;
 Deb non vi dolga il bene
 Di lei, che di mortal fatta è immortale.

E 3 Ma

Ma ecco Agamennone
 Tutto dolente in vista,
 Ch'è manifesto segno,
 Quanto il suo cuor s'attrista.

A. Cara Consorte mia poscia che quello,
 Che piaciuto è a gli Iddij, sortito ha fine;
 Hor ne conuien alleggerendo il duolo,
 De la necessità far legge a noi.

Acqueta il pianto: o intanto, che nel foco
 S'apparecchia abbruciar il morto corpo,
 Et al cenere dar sepolcro degno,
 Ti disporrai di ritornar in Argo:

E l'altre figlie, e'l pargoletto Oreste
 In vece di costei conserva, & ama,
 Serbando verso me la fe sincera,
 Che si conuiene a i marital legami:
 E quando fia, che vincitor da Troia
 Torni a riueder voi con destro piede
 Forse non sentirai pena, o cordoglio
 D'hauermi hauuto ogn'hor debito amore,
 Ma ua dentro il palazzo; ch'ini meglio
 Si parlerà di quanto fa bisogno.

Cl. Di quello, che non può tornare a drieto,
 Souerchio è il fauellar; ma non fia mai
 Che si giusto dolor m'esca del petto.
 Vna amai mia figliuola, e l'amo morta;
 Ne m'hanno offeso i Dij, ma quelle mani:
 E se l'offesa è degna di perdono,
 La vi perdono; e se perdon non merta,
 Non la porrò in oblio, senon per morte.
 Mia fe m'è cara; e mi sarà in eterno.
 Ma come fia giamai, ch'amar io possa,
 La crudeltade, e la perfidia vostra?

In

In Argo tornerò, doue non fossi
 Venuta io mai; c'hora io sarei felice,
 Che più di tutte son misera Donna.
 Ma così piacque al ciel, così a la sorte,
 Che human sapere, human poter auanza.
 Ch. A che con tanti affanni egri mortali,
 Procacciate d'hauer corona, e regni,
 Se con subite poi roine e mali
 Nebbia, e poluere son nostri disegni?
 O letitie di noi fugaci, e frali:
 O altezza, che non hai che ti sostegni:
 E, qui, doue si proua e caldo e gelo,
 Stato felice alcun non lascia il cielo.

I L F I N E.